

Alcuni progetti sono riportati in lingua originale inglese



Focus Europe

LABORATORIO PROGETTUALE PER L'INTEGRAZIONE EUROPEA

Scritti di Simone Disegni e Paolo Bonardi

Titolo: **I Balcani e...**

*Visto dalle Istituzioni comunitarie. Un diario di esperienze, un patrimonio
per i giovani che vogliono intraprendere questo percorso.*

Autore: **Roberto Ciompi**

Grafica: **Diego Fogale**

Stampa: **polu.it - Cecina**

© Copyright by Roberto Ciompi, 2012

I Balcani e...

*Visto dalle Istituzioni Comunitarie.
Un diario di esperienze, un patrimonio per i giovani
che vogliono intraprendere questo percorso.*

a cura di Roberto Ciompi

~ ~ ~

2012

Dedicato alla mia famiglia

"... a Sabina ed ai nostri figli Francesco, Filippo e Federico"

20 novembre 2012



Voglio ringraziare Roberto, che mi ha dato la possibilità, ancora una volta ed in piena fiducia, di creare un ulteriore pezzo di storia umanitaria e comunitaria.

Una sera di inizio estate ci siamo incontrati in pizzeria, io con la mia famiglia, lui con la sua e così, quasi per scherzo, mi ha proposto di affiancarlo per creare questa pubblicazione.

Al primo vero incontro, già entusiasta di quello casuale, ho capito subito quale era la sua volontà. Un documento che possa essere una rampa di lancio per qualcuno che voglia portarsi sotto braccio, e di conseguenza prostrarre, ciò che Roberto ha iniziato con cura... Così, a testa bassa, tra le varie peripezie della vita

quotidiana, ho unito le mie idee ai suoi contenuti, alle esperienze, ai viaggi, alle immagini e il risultato è patrimonio per chi dovrà percorrere la sua stessa strada, sicuramente tortuosa, ma piena di vita, di fascino e di grandi possibilità di espansione. Vi lascio scorrere le righe nelle pagine che vi aspettano, dove Roberto racconta la vita dei Balcani e non solo...

Grazie Roberto!

Diego Fogale

Cecina, estate 2012

SOMMARIO

13 **Premessa di Roberto Ciompi**

19 **Lorenc Luka, sindaco di Scutari (Albania)**

Gli interventi

22 ~ *Angelo Pagliara*

24 ~ *Andrea Caschili*

I luoghi del mio lavoro

29 ~ *Albania*

49 ~ *Montenegro*

57 ~ *Kosovo*

71 ~ *Bosnia Erzegovina, Macedonia, Croazia*

91 ~ *Serbia*

99 ~ *Bulgaria, Romania, Lettonia*

119 ~ *Sardegna*

I trattati

129 ~ *L'Euro: luci ed ombre, quale futuro?*

149 ~ *Il termometro (PIL, DEFICIT, DEBITO)*

degli Stati dell'Unione aggiornato al primo semestre 2012

153 ~ *Da Parigi a Francoforte: il cammino dell'integrazione
economica e monetaria in Europa*

Allegati

169 ~ *Il mio percorso professionale*

181 ~ *Nel mondo attraverso i progetti*

Premessa di Roberto Ciompi

Non si finisce mai di imparare!

Si pensa di essere arrivati al capolinea, fine della corsa, ed invece si apre un nuovo capitolo: i Balcani! Quindi di nuovo a riaccendere quell'entusiasmo di curiosità e di impegno tipico della mia eccentrica ed elettrica mente, una mente un po' rivoluzionaria, un po' da tutti contro tutti. Pochi seguaci, i migliori comunque e la competizione ricomincia.

Alle spalle i paesi Arabi, l'Europa dell'Est, la Russia, sempre presente invece l'Istituzione Comunitaria, l'Europarlamento, il Comitato delle Regioni, Bruxelles nel suo insieme.

I Balcani, questi sconosciuti ai più, magari anche un po' abbandonati a loro stessi ma ricchi di scoperte e di talenti, una somma di territori ancora vergini alla cultura europea, una nuova scommessa da affrontare con passione!

Ho attraversato i Balcani in lungo e largo, con qualche sorpresa, debbo dire, in negativo ma anche in positivo. Territori completamente diversi tra loro, anche geograficamente ma, soprattutto, culturalmente. L'Albania presenta un interlocutore che già conosciamo da anni. Molti albanesi vivono in Italia e si sono "italianizzati" anche se la parola suona male il concetto è chiaro. In Montenegro, come e soprattutto in Kosovo troviamo, di fatto, la diversità culturale. L'impressione, l'impatto, è quello della diffidenza ma una diffidenza rispettosa e dignitosa. Il kosovaro, specialmente se giovane, aspira ad attraversare il "muro" psicologico che lo porterebbe ad avvicinarsi all'Unione Europea ma, allo stesso tempo ha paura; ecco, questa è la "diffidenza che ho interpretato", una curiosità mista a timore di uscire dal proprio "guscio territoriale".

In Kosovo sappiamo quali sono gli eventi di indipendenza ancora oggi contestata e turbolenta nei confronti della Serbia ma questa forza di volontà che li ha portati a compiere questo passo la si riscontra anche parlando di Unione Europea: la forza di evadere da un isolamento ed entrare a far parte di un percorso di “normalità quotidiana”.

Credo che dobbiamo fare ancora molta strada perchè quando il quadro logico si trasforma in azione ti accorgi che la preparazione e la dinamica ancora deve nascere e senza una base di fondamenta non si costruisce una casa, si rischia infatti, quella casa, di farla cadere ancor prima di averla terminata. È solo un mio modesto pensiero, camminare adagio stando molto attenti alla sensibilità del vicino di casa, non dimentichiamo che l'area Balcanica è il risultato di un frazionamento di una ex-Iugoslavia e che, volente o nolente, è uscita, un po' con le ossa rotte, da una miriade di guerre fratricide e di potere che sono state una pagina di vergogna dei nostri libri di storia recente.

Avevo pensato di chiudere con quest'anno invece eccomi di nuovo qua per l'ultima “avventura” ma questa volta con la consapevolezza di lasciare presto e ben volentieri il timone di tutto ciò a chi ha avuto la pazienza, l'amore e la volontà di seguire le mie idee, di dividerne le preoccupazioni, i rischi e le soddisfazioni, ma soprattutto di credere in me e nella mia grande passione di dare agli altri un bel po' di me stesso.

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Roberto Longo". The signature is written in a cursive, flowing style with some loops and flourishes.

Perchè non concepire mai una sosta

Non concepire mai una sosta significa non avere un'età. L'età sta nel cervello di ognuno di noi, nel tenerlo sempre in produzione di idee, di pensieri, di problemi da risolvere, un cervello che non si deve mai stancare o spegnere. Mi sono paragonato più volte ad un giovane ventenne, ma avevo vent'anni quando ho iniziato a far produrre il mio cervello, senza pretese e senza presunzione, con modestia e caparbia al tempo stesso. Ho coltivato sogni e speranze senza mai staccarmi dal mio io quotidiano che mi dava poco o nulla, ma progressivamente sempre qualcosa in più del giorno prima. I miei anni fortunati, io li chiamo fortunati perché non è cosa normale percorrere il mio tragitto, sono stati una altalena di effetti emotivi e di quotidiane incognite.

Vengo da famiglia onesta e semplice, una famiglia che ha fatto grandi sforzi per mantenermi gli studi ed, in parte, alla fine, ho contribuito io stesso a raggiungere il mio piccolo traguardo con il lavoro serale che mi permetteva di unire lo studio alla vita quotidiana del lavoro in turni talvolta notturni.

Avevo la passione per il piano e mi comperai un piano a 20 anni firmando un pacco di cambiali (a quei tempi si chiamavano così gli impegni di spesa) che non finivano mai di arrivare. Le pagai tutte e suonavo il mio piano come fosse un concerto alla prima mondiale. Ero invece a casa mia, nel mio piccolo, nel mio mondo che però mi bastava.

Quando sono cresciuto ho capito alcune cose, ed anche imparate da gente più grande di me. Obiettivi da raggiungere, sacrifici enormi, onestà e semplicità. La mia onestà viene prima del pane quotidiano mi diceva mio nonno (è pure un detto arabo), onestà e pulizia dentro.

Questo mio percorso fortunato che sta volgendo al giusto capolinea deve essere un percorso di insegnamento per altri. Mai essere convinti di sapere tutto dalla vita, mai essere sicuri dell'obiettivo del giorno stesso. Gli obiettivi sono come il gioco a

nascondino. Li trovi dietro l'angolo ma improvvisamente si spostano e fai fatica a raggiungerli, come in un sogno o in un incubo.

Il mio è stato più di un sogno, velato da qualche tristezza ma orgoglio di una fatica spesa bene, una fatica che spero, leggendo queste pagine (specialmente i giovani) ma anche le altre cose che ho voluto scrivere e far conoscere agli altri, siano scritti di incitamento e di convinzione, non di presunzione o superbia di essere. Il raccomandato non fa mai lunga strada, il raccomandato è già un'auto dalle gomme sgonfie. La bicicletta, sana bicicletta, può essere inforcata in una strada di campagna, magari tutta in salita ma, dopo una bella sudata, si arriva in cima alla vetta e si vede un' enorme distesa di colline pianeggianti che ti invitano ad un momento di relax. Ecco, a quel punto uno si deve chiedere che questo è solo l'inizio, adesso inizia la vera sfida.

Per questo non si finisce mai di imparare.

Roberto

Parigi, 9 gennaio 2012

Lorenc Luka, sindaco di Scutari (Albania)



Quando ho conosciuto Roberto ero al mio primo mandato come sindaco della Città di Scutari. Sicuramente per me come per ogni sindaco che si deve occupare della vita della sua città nel suo complesso, era un periodo di grande lavoro frenetico. Roberto è venuto a Scutari e in un modo molto pratico e con parole semplici ha spiegato la sua intenzione, la sua voglia di creare quel rapporto di collaborazione, che ormai ci contraddistingue. Un rapporto che oltre lavorativo è soprattutto di amicizia. E così è cominciato questo percorso durante il quale abbiamo intrapreso una serie di iniziative, e una serie di attività che sono tutt'ora in processo, rispondendo positivamente a tutti i programmi e le iniziative per creare una rete di cooperazione regionale.

Da subito mi sono trovato in sintonia con Roberto, e in un certo senso mi permetto di dire che ci assomigliamo. La sua voglia di “correre” sempre, di trovare e sfruttare ogni opportunità che porta allo sviluppo e alla democrazia nella Regione Balcanica, di bussare ad ogni porta per convincere ogni singolo partner che il futuro è la cooperazione transfrontaliera. Mi fa piacere che Roberto abbia scelto Scutari come partner albanese e sono sicuro che questa amicizia diverrà sempre più forte.

Con grande affetto,
Lorenc



Gli interventi



Angelo Pagliara

Roberto, nella prefazione, parla di entusiasmo e curiosità. Termini più appropriati non credo che possano essere utilizzati per descrivere il mio rapporto con lui. Grazie alla sua passione e al suo impegno per la costruzione europea, partendo dalle piccole comunità locali, mi ha trasmesso una nuova ottica e un nuovo modo di pensare, non solo professionale, ma anche e soprattutto umano. Un'ottica più vicina alle cose concrete, che contano, difficilmente descrivibile, in grado di pervaderti, stimolarti e

farti sentire come l'ingranaggio di un qualcosa di importante, giorno dopo giorno. Ho la strana sensazione di conoscere Roberto da sempre. Ricordo, come se fosse ieri, ed è ben saldo nella mia mente, indelebilmente, il giorno in cui l'ho conosciuto. Dopo una breve esperienza a Londra, rientrato a Roma, mi catapultai nella ricerca di un lavoro che potesse, senza alcuna pretesa, assecondare le mie aspirazioni di giovane neolaureato. Nel tardo pomeriggio di una domenica di novembre, tra le decine di "anonime" e-mail di risposta, lessi la sua: semplice, diretta e per certi versi anche "diversa" dal solito. In quella domenica d'autunno, incrociando la sua strada, la mia vita, a soli 26 anni, si è incamminata lungo uno straordinario percorso.

Qualche mese dopo iniziai a collaborare con Focus Europe nel campo della progettazione comunitaria e della relativa assistenza agli Enti Locali. Il lavoro ed i progetti, nel giro di qualche mese, si moltiplicarono. Roberto, senza alcun passaggio intermedio, senza molte parole e con la concretezza che lo contraddistingue mi aveva indirettamente formato e avviato, quasi senza che me ne rendessi conto, lungo l'asse della cooperazione e della "costruzione europea".

Non avevo, e non ho ancora, molta esperienza, ma grazie alla fiducia concessami e alla sicurezza trasmessami era come se Roberto fosse sempre al mio fianco. In questa pubblicazione, Roberto, racconta la sua ennesima esperienza di cooperazione, questa volta nei Balcani, la mia, invece, seguendo il suo solco, è iniziata dal capitolo precedente, l'esperienza in Medio Oriente, nei Paesi Arabi e Nordafrica. Nel frattempo, riprendendo una sua espressione, i capitoli continuano a moltiplicarsi e la corsa continua, e la mia speranza è quella di poterla proseguire con lui, ancora a lungo. Perché da lui non si può mai finire di imparare.

Angelo



Andrea Caschili

La vita a volte è buffa. Spesso è cruda, sleale gioca con le nostre emozioni per poi lasciarci lì, attoniti, a chiederci del perché gli eventi seguano questo o quell'altro corso. Per me la vita è stata un percorso ricco di difficoltà, con persone da dimenticare, altre invece da portare saldamente nel mio cuore.

Non potrei mai non menzionare tra le persone da portare per sempre con me, colui che ha cambiato la mia vita nel giro di pochi giorni: Roberto; mentore, guida ma soprattutto amico che in me ha creduto quando ancora ero poco più che un giovane alla ricerca del proprio futuro. Non dimenticherò mai l'emozione del nostro primo incontro: nella testa mille pensieri, mille frasi ripetute per non sfigurare al cospetto di una persona che conosce l'Europa come la propria città natale, avendola vissuta in lungo e in largo. Ricordo che bastò una stretta di mano per capire che di fronte avevo non il classico datore di lavoro alla ricerca del curriculum migliore, ma una persona attenta anche ai più piccoli dettagli, quei dettagli che fanno sì che crolli quel muro di tensione per poi lasciarsi andare ad una piacevolissima chiacchierata, preludio della mia attuale collaborazione con Roberto e Focus Europe che dura ormai dal 2010.

Fiducia. Questa parola ha caratterizzato e tutt'ora caratterizza il mio rapporto con Roberto, che conosce bene la Sardegna, la mia terra - ma anche la sua terra -, e che sa quanto noi sardi siamo profondamente diffidenti inizialmente per poi dare tutto noi stessi quando abbiamo percepito che dall'altra parte c'è una persona di cui possiamo fidarci in toto.

In questi due anni ho avuto la possibilità di vivere esperienze bellissime: la Danimarca, la Spagna, l'Italia, la grande emozione del Parlamento Europeo di Bruxelles e il rapporto sempre più vicino con l'Europa che oggi nella mia coscienza non è più solo una "blue flag" ma un qualcosa in cui credo fermamente.

Ho visto amministratori locali di piccolissime realtà imparare a credere nell'Europa, imparare a capire che per abbattere i confini basta poco, pur sempre mantenendo la propria identità, e questo lo dico con orgoglio perché nell'opera quotidiana di Focus Europe di avvicinamento delle realtà italiane all'U.E, posso dire di aver contribuito per ciò che ho più a cuore: la mia terra, la Sardegna che ho imparato a vivere dalla parte delle difficoltà quotidiane fino ad arrivare alle soglie più pure dell'internazionalizzazione grazie ai progetti europei.

"Questa avventura sarà affascinante, dura e ricca di soddisfazioni ma dovrai metterci sempre tanto impegno e passione". Penso che sia stata questa la frase che ha scatenato in me una serie di reazioni che mi hanno portato, giorno dopo giorno, a credere fermamente nel mio lavoro, accrescendo il rispetto e lo spirito di gratitudine verso la persona che ha pronunciato questa frase. Chi ha pronunciato questa frase? Voi lo conoscete come Roberto, ma io lo ricorderò per sempre come un grande amico.

Andrea



I luoghi
del mio lavoro

ALBANIA

settembre 2009 - maggio 2011





Un viaggio a Scutari (Skodar)

Sono atterrato all'aeroporto di Tirana, per la prima volta, nel mese di maggio di due anni fa; si intravedeva un'aria serena, calma, un clima morbido ed un paio di aerei sulla pista (della compagnia nazionale albanese) pronti al decollo. (Da quel primo giorno sono stato ancora nove volte in Albania, in particolare a Tirana, Skodar Bushat, ma anche Valona e Durazzo). Confesso qualche titubanza nel confronto con l'Albania. Un'Albania vista con gli occhi delle Istituzioni Comunitarie ed al tempo stesso italiane, una terra ed un popolo ben noto all'Italia, se non altro per aver accolto, integrato ed amalgamato le due culture. Mi attendeva un giovane inviato dal Comune di Skodar (130.000 abitanti, sindaco Lorenc Luka), 80 km da Tirana in una strada che non proprio si poteva definire "strada a grande percorrenza". Credo che, a livello istituzionale siamo stati i primi interlocutori politico-tecnici dell'Unione Europea rappresentata dalle Istituzioni Italiane, portatori di un messaggio ben preciso: far capire, attraverso proposte progettuali concrete, quanto possa essere determinante per l'Albania, avvicinare il ragionamento progressivo attraverso la progettazione e la formazione ma anche attraverso l'Europartenariato. In due anni di concreta collaborazione abbiamo trasformato il modo di pensare albanese attraverso un ragionamento che passa appunto dalle Istituzioni cercando di valorizzarle con i progetti comunitari. Lorenc Luka è stato elemento determinante in questo processo ed anche trainante, lavorando, con il suo staff e con noi a progetti di Energia, Cultura e Turismo, Formazione. Oggi Lorenc è parte integrante della nostra Istituzione e, grazie al suo contributo, siamo riusciti a creare partenariati con Kosovo, Montenegro e Bosnia.

Prima di analizzare i progetti che con Lorenc abbiamo messo in campo vorrei fare una riflessione sul popolo albanese: vi sono conservatori ma vi sono curiosità giovani che vogliono uscire dalle esperienze della Jugoslavia unita, delle guerre degli anni '90, della visione di un'Europa che sembra a loro lontana ma che vorrebbero toccare con un dito, anzi, che potrebbero toccarla; l'Unione Europea ha creato questo percorso privilegiato per loro, vediamo, tra un paio di anni, se ciò che abbiamo costruito

sarà realizzato. Prima di affrontare la progettazione abbiamo pensato, con Lorenc, di aprire un percorso formativo ed informativo tra l'Albania e le Istituzioni Comunitarie partendo dalle tematiche più care al momento (anno 2009) Energia, Cultura e Turismo.

Nel gennaio 2010 la Commissione Europea è invitata dal Governo Albanese (Berisha) a Tirana. È un mio amico il promotore di questa iniziativa, il responsabile per conto della Commissione alle politiche energetiche Ing. Samuele Furfari.

Ecco un stralcio dell'iniziativa avvenuta a Tirana con

Berisha, Luka, Furfari ed il vice Presidente del P.E. On. Gianni Pittella:







Formazione Università di Skodar

Come avevamo detto, prima di affrontare il tema della progettazione, abbiamo voluto avviare gli studenti di Skodar alla conoscenza della progettazione comunitaria e dei finanziamenti dell'Unione nei confronti dei Paesi cosiddetti "di vicinato". Il corso ha avuto una durata di un mese, suddiviso in moduli e gestito da funzionari della Commissione Europea, resisi disponibili per dare all'Albania una opportunità di studio e ricerca dei metodi comunitari in materia di finanziamenti e progetti. Questa la struttura che abbiamo voluto dare al corso:

1- *Cosa significa Formazione:*

Gli aspetti formativi sono elemento di supporto alla progettazione comunitaria ed all'approccio con le azioni transfrontaliere che vedono gli Enti Locali a continuo confronto sulle grandi linee programmatiche dell'Unione Europea.

2- *Organizzazione del corso:*

Il corso, aperto ad un numero ristretto di 20 studenti delle facoltà di economia e giurisprudenza dell'università di Scutari, ha avuto una durata di 4 settimane, composte da 8 lezioni di 8 ore ciascuna con un test di valutazione finalizzato al livello di apprendimento raggiunto da ogni studente.

3- *Argomenti del corso:*

Nozioni fondamentali sull'Unione Europea; Fondi europei 2007/2013; Progettazione comunitaria; Valutazione finale.

4- *Docenti:*

Le docenze sono rappresentate da funzionari ed esperti altamente qualificati in formazione e progettazione comunitaria, che da molti anni collaborano e lavorano direttamente con/per le istituzioni europee, nazionali, regionali e locali.

5- *Obiettivi del corso:*

Creare un valore aggiunto per gli studenti universitari, in modo così da poter collaborare con le istituzioni locali e nazionali sui temi della progettazione, cooperazione e politica europea.

FORMAZIONE UNIVERSITÀ DI SCUTARI

15-16-17 Aprile 2010, 22-23-24 Aprile 2010

DATA TECNICA	DOCENTE
Giovedì 15 Aprile 2010 15:00- 15:30	Presentazione del Corso di Formazione da parte del sindaco, Dott. Lorenc Luka, e del Rettore dell'Università di Scutari, Dott. Artan Haxhi.
Giovedì 15 Aprile 2010 15:30-18:00	Dr. Bruno Mastantuono <i>Contenuti:</i> Basi fondamentali dell'unione europea; Processo di adesione dell'Unione Europea; Istituzioni UE, cosa cambia con il Trattato di Lisbona; Legislazione UE e procedure.
Venerdì 16 Aprile 2010 15:00-18:00	Dr. Bruno Mastantuono <i>Contenuti:</i> La politica di avvicinamento dell'UE sull'area balcanica; Finanziamenti area balcanica; Politiche agricole e regole sugli aiuti di stato.
Sabato 17 Aprile 2010 9:00-14:00	Dr. Bruno Mastantuono <i>Contenuti:</i> Programma finanziamenti europei 2007/2013 Reperimento e selezione delle fonti; Come si legge un bando e come si preparano i documenti per sviluppare una buona proposta; Cercare i partner giusti per il progetto.

DATA TECNICA	DOCENTE
<p>Giovedì 22 Aprile 2010 15:00- 18:30</p>	<p>Dr. Graziano Milia</p> <p><i>Contenuti:</i></p> <p>Ruolo del comitato delle regioni nel processo di avvicinamento dell'area balcanica nell'Unione Europea.</p>
<p>Venerdì 23 Aprile 2010 15:00- 19:00</p>	<p>Dr. Filippo Strati</p> <p><i>Contenuti:</i></p> <p>Individuazione dell'idea guida; La qualità delle partnership; Il Project Cycle Management; La costruzione della matrice del quadro logico.</p>
<p>Sabato 24 Aprile 2010 9:00- 17:00</p>	<p>Dr. Filippo Strati</p> <p><i>Contenuti:</i></p> <p>Dal Quadro Logico al progetto; Compilazione del formulario e di tutta la documentazione; Problemi nella costruzione del progetto: il punto di vista della valutazione; Problemi nella costruzione del progetto: il punto di vista della gestione.</p>
<p>Lunedì 26 Aprile 2010 mattina</p>	<p>Dr. Samuele Furfari (videoconferenza)</p> <p><i>Contenuti:</i></p> <p>Energia in Europa; Politica energetica Unione Europea; Obiettivo 2020.</p>



TITOLO E GESTIONE

I PROGETTI REALIZZATI A SCUTARI

Finanziamento della Commissione Europea di 420.000 € tra Albania e Montenegro

Progetto Marrubi

Nell'ambito dei percorsi turistico-culturali tra l'Albania ed il Montenegro, è maturata tra noi l'idea di presentare alla Commissione Europea questo progetto che è stato finanziato per 420.000 €.

Di seguito una breve sintesi (*tradotto dalla lingua originale inglese*)

Sulla strada di Marrubi

Percorsi nella regione di Shkodra.

Cross-Border Cooperation Programme Albania-Montenegro, 2007-2013 Instrument for Pre-Accession Assistance (IPA), Component II - 420.000 €.

OGGETTO

Promozione della coesione regionale e competitività, attraverso un approccio che integri sviluppo economico ambientale culturale e sociale.

Comune di Scutari per parte albanese

Comune/ente locale montenegrino Ulcinj

SOTTOTITOLO ED OBIETTIVI

Sviluppo economico con enfasi sul turismo

Valorizzare il patrimonio culturale presente nell'area di confine per sviluppare nuove pratiche e attività turistiche.

Nell'ottica di valorizzare il patrimonio culturale della regione di Scutari, ed al fine di sviluppare un turismo culturale e responsabile, si organizza un percorso turistico nei "posti" di Marrubi con una narrazione che segue le opere del fotografo che giunga fino al confine con il Montenegro. Accanto al percorso verrà progettata una mostra permanente delle opere di Marrubi. L'obiettivo è sviluppare il turismo culturale nella regione di Skhodra che valorizzi il patrimonio di costumi e usanze testimoniato da Marrubi.

AZIONI

- 1) Raccolta del patrimonio fotografico di Marrubi
 - 2) Studio/ Analisi del patrimonio in vista della costruzione del percorso
 - 3) Fact Finding mission nei luoghi di Marrubi per verificare la fattibilità del percorso (stato e/o presenza di strade, mulattiere, e loro condizione)
 - 4) Identificazione di uno spazio per una mostra permanente su Marrubi
 - 5) Verifica della presenza di operatori per permettere la visita dei luoghi
 - 6) Formazione ai funzionari della regione Skhodra e Montenegro su come realizzare il progetto
-
- 1) Realizzazione del percorso turistico
 - 2) Spazio per mostra permanente identificato
 - 3) Competenze e strumenti in materia di sviluppo progetti turistici rafforzate
 - 4) accresciuta consapevolezza dei funzionari di entrambe i paesi su potenzialità turistiche-culturali della regione
 - 5) Supporto a iniziative comuni per introdurre nuove pratiche turistiche.

Un riassunto della storia da cui è nato il progetto. La storia del progetto e la storia di Marrubi

Non sono uno o due, ma ben quattro, quelli che hanno formato forse la prima dinastia artistica albanese di fotografi. Tre generazioni, un secolo. Pietro, Matia, Keli e

fino all'ultimo Gega. Tutti hanno avuto lo stesso obiettivo: fotografare, fotografare artisticamente tutto quello che avevano davanti. La loro storia inizia con Pietro. Pietro Marrubi, nato a Piacenza nel 1834, per ragioni politiche va via dall'Italia. Le idee politiche, l'attività garibaldina e la sua partecipazione nella guerra contro gli invasori austro-ungarici sono stati, secondo molti studiosi di Marrubi, le ragioni principali che hanno spinto Pietro Marrubi a lasciare la sua madre terra. Intorno al 1850 lui è venuto appunto a Scutari, cercando di ottenere asilo politico presso il governo ottomano dell'epoca. Architetto, scultore, pittore, Pietro inizialmente aveva l'hobby dell'arte fotografica, e solo in un secondo momento questa ne è diventata la sua professione, aprendo nel 1858 il primo studio fotografico in Albania e nei Balcani.

“La sua città preferita accoglierà a braccia aperte il mago del tempo, il quale accendeva alcune polveri e liquidi e poi ti dava un pezzo di carta spessa in cui eri proprio tu”, si diceva più o meno così nelle cronache del tempo quando si parlava di Pietro Marrubi.

Non si sa come mai il primo dei Marrubi scelse appunto Scutari. Da una parte, la città come parte inseparabile dall'impero ottomano e come conseguenza, secondo le idee della religione del tempo, la configurazione degli esseri umani era tabù, dall'altra la città albanese al nord del paese, vicino alle alte montagne era una regione prima di tutto epica, dove si cantavano le canzoni degli eroi leggendari. In simile ambiente, Pietro Marrubi, dopo alcuni anni di residenza a Scutari, si fa chiamare Pjeter Marrubi, scutarino tra gli scutarini.

In questo modo lui pubblica la prima fotografia. Non si sa ancora la data precisa, si sa solo l'anno, il 1858, Pjetri posiziona il suo magico apparecchio davanti al guerriero scutarino 79-enne Hamza Kazazi. Quest'ultimo posa vestito con un costume di festa con il kilt e con una lunga spada e due pistole appese all'inguine. Si evince che questo sia stato il primo contatto del maestro fotografo con la realtà albanese. La voce si espande. Un italiano venuto a Scutari che fa miracoli. All'inizio la gente lo vedeva dubbiosa, quasi con paura ma poi tutto è stato naturale. Si crea così il primo atelier che lo stesso Marrubi chiama Driteshkronja. Secondo i dati e le testimonianze del tempo, si evince che questo

atelier era qualcosa tra la realtà e il mitico, almeno così veniva considerato ai tempi. Si trattava di una camera grande di 35 m², metà muro e metà vetro.

Marrubi prende il suo primo aiutante. Un ragazzo che veniva dalle montagne intorno a Scutari, il figlio del suo giardiniere, Matia Kodheli. Nato nel 1862, Matia è meravigliato dal lavoro del Maestro Marrubi e Pjetri lo manda per specializzarsi a Trieste. Matia ritorna a Scutari e comincia a lavorare allo studio Marrubi. A solo 21 anni Matia muore nel 1881, rimanendo però un importante nome per quella che verrà chiamata la dinastia Marrubi. Prende il suo posto un altro della famiglia Kodheli, suo fratello Kel Kodheli il quale dopo la specializzazione a Trieste lavora presso il maestro Marrubi. È appunto in quel periodo che Pjetri modernizza, secondo gli standard europei il suo studio. Così lo studio porta due nomi Pjeter Marrubi e Kel Kodheli, quest'ultimo lavora con la stessa passione e comincia ad avere successo.

In questo modo Pjetri scrive il suo testamento, per Kel lo studio e il suo cognome. Dopo la morte di Pjeter Marrubi, la dinastia avrà altri eredi con il cognome Marrubi. Lo studio prende il nome di Kel Kodheli la cui arte fotografica prende un'altra direzione. Ogni ceto sociale ha il diritto di essere fotografato, questo sarà il motto di Kel Marrubi, almeno così traspare da una parte delle fotografie che si trovano alla fototeca Marrubi e che hanno il timbro di Kel Marrubi. La gente comune, tutti rispetto all'alta società. Capanne rispetto ai salotti, il clero rispetto ai contadini, storie, paesaggi, costumi sono sempre fotografati. La sua fama oltrepassa il confine. In Monte Negro lo chiamano spesso ed è Kel Marrubi tra i primi fotografi che fotografa anche il nemico degli albanesi Kral Nikolla. La sua passione verrà trasmessa anche al figlio Gege, il quale sarà l'ultimo della dinastia di un secolo, la terza generazione. Negli anni 20, del XX secolo, Gega segue a Parigi e Lione un corso professionale presso i fratelli Lumier per fotografia e cinema.

È lui che per primo porta nei Balcani, al centro di Scutari, il cinema. È lui il primo che proietta un film al cinema di Scutari, intorno al 1914 portando i scutari a chiare la

proiezione, per ironia o paura “sogni in tela”. Negli anni 20-30, oltre alla fotografia, il cinema diventa la seconda passione di Gege e Scutari sarà la città del film e del cinema. Negli anni 70, Gege avrebbe dato, per primo, alla fotografia albanese i colori. Secondo la testimonianza di Terezina Marrubi, la figlia di Gege nel 1972 con una lettera personale del primo segretario del comitato centrale Enver Hoxha, Gega è costretto a consegnare allo stato l'archivio di tutti i Marrubi. Tutto il lavoro e il sudore di tutti i Marrubi, proprietà privata, cambia proprietario. Passa nelle mani dello stato, proprietà di tutti e di nessuno. In questo modo i 150 mila negativi che formano l'enciclopedia fotografica prendono in suo onore il nome di quella che è chiamata la Fototeca Marrubi.

Le lastre che si trovano in questa fototeca hanno fissato immagini e volti differenti, dai Re fino alla gente comune, dagli eroi leggendari e gli eroi dei libri fino ai semplici dipendenti delle poste. Contadini che aspettano dal medico, artigiani che lavorano al vecchio mercato della città. Uno dopo l'altro tutti stanno davanti alla macchina fotografica della dinastia Marrubi. E la dinastia Marrubi dà così vita alla dinastia dell'arte fotografica.



*Il Presidente della Provincia di Cagliari
Graziano Milia ed il Sindaco di Scutari Loren Luca*

LE POLITICHE ENERGETICHE DELL'UE VISTE DALL'ALBANIA

Tirana, 15 febbraio 2010

Energia, fonti rinnovabili ed efficienza energetica sono stati al centro di una serie di incontri a Tirana il 15 febbraio tra il Primo Ministro, Sali Berisha ed altri rappresentanti delle istituzioni albanesi con una delegazione della Commissione europea. L'iniziativa è nata dalla collaborazione tra Focus Europe ed il comune associato di Scutari nella persona del sindaco Lorenc Luka. La delegazione della Commissione era guidata da Samuele Furfari, capo unità della DG Energia e Trasporti che ha illustrato le politiche energetiche dell'Unione incentrate sull'efficienza e la diversificazione delle fonti.

Furfari ha anche sottolineato la necessità di dover ricorrere, per il continuo fabbisogno energetico, anche ad altre fonti quali i combustibili fossili e le biomasse ma nel massimo rispetto dell'ambiente. Berisha, ricordando come il suo governo abbia a riferimento le direttive e le politiche europee del settore, ha illustrato i progetti in cantiere per lo sviluppo e per la produzione di energia.



"Ho trovato il Primo Ministro Berisha - ha detto Furfari durante l'intervista - molto in linea con le nostre preoccupazioni e linee politiche: egli ha adottato una linea politica coerente con quello che noi auspichiamo per l'Europa. La prima cosa da dire è che occorre riconoscere che non si può vivere senza energia, e che abbiamo un gran bisogno di energia: questo è la base di tutto. C'è questo riconoscimento del bisogno



di energia e l'Unione Europea ha sempre ribadito tale necessità. Il nostro compito è proprio quello di assicurare che questa energia vi sia. Dopo bisogna anche riconoscere che tutte le energie sono necessarie: esiste sempre nel mondo una tentazione di opporre le energie, ma oggi siamo in una situazione in cui non ci si può più opporre alle energie. Noi abbiamo bisogno di tutte le energie e l'Ue spinge in questa direzione: è vero che abbiamo bisogno di energie rinnovabili, ma non per questo non abbiamo bisogno del carbone, del gas o del nucleare. Ho visto che il Primo Ministro Berisha ha capito questo e vuole spingere in tale direzione tutte le potenzialità del paese.

MONTENEGRO

giugno 2010 - maggio 2011

Il viaggio in Montenegro

Il Montenegro l'ho scoperto in contemporanea all'Albania, sempre grazie all'amico Sindaco di Skoder che, per i buoni rapporti con Podgorica (Capitale del Montenegro) è riuscito a farmi prendere contatti con una delle più importanti città montenegrine: Ulcinj, che ho visitato, a livello istituzionale, nella primavera del 2010.

Vicino al confine albanese, Ulcinj e i suoi dintorni hanno un aspetto completamente orientale, formatosi durante tre secoli di dominio ottomano con una popolazione in maggioranza albanese e musulmana.

Una città d'origini antichissime, ha conosciuto il dominio illirico, romano, bizantino, montenegrino, serbo, veneziano per essere conquistata dai turchi nel 1571 e trasformata in una base di pirati. Da qui le loro veloci navi pattugliavano l'Adriatico attaccando le navi cristiane portando schiavi e bottino nel porto. Numerosi tentativi veneziani di riconquistare la città non hanno dato risultati. Nel XIX secolo i feroci pirati si trasformarono in pacifici mercanti e navigatori e infine nel 1878 il Congresso di Berlino ha consegnato la città al principato del Montenegro.

La città antica, situata sulla collina sopra una spiaggia sabbiosa lunga 650 m, è completamente conservata, con il suo castello, le mura difensive, le strette vie e le moschee. Intorno si è sviluppata una città, dove si mescolano i moderni edifici, gli alberghi e i ristoranti con altri edifici esotici di architettura orientale, numerose botteghe di artigiani, caffè e bazar. Il turista si trova immerso in un ambiente esotico ed orientale, non solo grazie alla scenografia architettonica, ma anche grazie alla mentalità, ai costumi e alla cucina.

I Montenegrini, come del resto quasi tutti i balcanici, sono diffidenti e convinti che gli approcci, anche se istituzionali, si trasformino presto in condizionamenti verso una politica che loro vorrebbero conquistare ma che invece sono lontani ancora molto

dal poter raggiungere.

Firmammo con loro un accordo sulla progettazione comunitaria, accordo che non hanno minimamente rispettato in quanto, appunto, non si fidavano della capacità istituzionale nel poter realizzare un percorso comunitario insieme.

Fin quando, a prova contraria, un progetto è stato finanziato dalla Commissione Europea e presentato appunto da coloro dei quali non si fidavano. Adesso lo dobbiamo gestire insieme per due anni ed il Montenegro diventerà, nell'arco delle Istituzioni Comunitarie, un punto di apertura e di forza nell'area balcanica sia per noi che per le istituzioni Comunitarie.

A tal proposito riporto alcuni giudizi sul Montenegro quale status di candidato dal Parlamento Europeo (tratto da una delibera del 2010):

"Il Parlamento Europeo si compiace del consenso generale sull'integrazione europea e dell'alta priorità attribuita a tale questione dai partiti di governo e dell'opposizione in Montenegro, che hanno portato alla realizzazione di progressi apprezzabili nel processo di riforma sin dall'indipendenza del paese; saluta con favore la nuova dirigenza politica di Podgorica e incoraggia il nuovo governo a portare avanti il processo di integrazione europea del Montenegro e ad accelerare le riforme che conducono all'adempimento dei criteri di Copenaghen; plaude alla decisione del Consiglio europeo, del 17 dicembre 2010, di accordare al Montenegro lo status di paese candidato all'adesione all'Unione europea; comunque si attende l'apertura dei negoziati al più tardi dopo la pubblicazione della relazione annuale 2011 sui progressi del paese da parte della Commissione, a condizione che il Montenegro raggiunga buoni risultati quanto al soddisfacimento dei criteri fissati da quest'ultima.

Sollecita le autorità montenegrine a garantire la piena attuazione di tutte le pertinenti disposizioni giuridiche, fra cui la legge sui diritti e le libertà delle minoranze;







ricorda che tutte le minoranze devono essere protette tramite la rigorosa applicazione della legge contro la discriminazione; incoraggia il Montenegro a compiere ulteriori sforzi di sensibilizzazione riguardo a tutte le forme di discriminazione; esorta le autorità montenegrine a continuare a sostenere pienamente l'attuazione del piano d'azione per risolvere il problema dello status degli sfollati; si compiace del buon livello complessivo delle relazioni interetniche e della tutela dei diritti delle minoranze nel paese e ribadisce che si tratta di una buona base per cominciare a costruire il processo di pacificazione in una regione che è stata un tempo caratterizzata da violenze interetniche e sffollamenti di massa della popolazione; chiede tuttavia una maggiore consultazione dei pareri dei gruppi minoritari da parte delle autorità e in seno alle strutture amministrative, onde favorire la riconciliazione nella regione; richiama a tal fine l'attenzione sulla necessità di chiarire la disposizione costituzionale concernente l'accurata rappresentazione delle minoranze e si compiace delle iniziative adottate al fine di produrre statistiche accurate al riguardo; chiede che la legge sulla cittadinanza e la legge sugli stranieri siano allineate alle norme europee; esorta i leader politici e religiosi da entrambe le parti del confine serbo-montenegrino a contribuire a un clima interetnico e interreligioso positivo mediante la ricerca di soluzioni di compromesso alle questioni controverse, tra cui i siti religiosi contestati; sottolinea che le comunità rom, ashkali ed egiziane continuano

a subire frequentemente problemi di discriminazione; invita le autorità a migliorare le loro condizioni di vita e il loro accesso ai servizi di previdenza sociale, sanità, istruzione e collocamento nonché a fornire loro documenti d'identità, requisito preliminare per l'accesso a qualsiasi servizio pubblico; sottolinea la necessità urgente di migliorare le condizioni di vita nel campo di Konik e di adottare e attuare una strategia sostenibile in vista del miglioramento delle condizioni all'interno del campo e di una sua futura chiusura; ribadisce l'importanza, ai fini della democrazia, di organizzazioni della società civile attive e indipendenti; si compiace del miglioramento della cooperazione tra il governo e le ONG, soprattutto nella lotta contro la corruzione; chiede un ulteriore rafforzamento delle relazioni tra il governo e le ONG e una più ampia consultazione di queste ultime nell'ambito del processo decisionale, compresa la formulazione di politiche e di leggi, e nel monitoraggio dell'operato delle autorità; pone l'accento sul ruolo decisivo che svolgono gli attori della società civile nel contribuire a rafforzare la cooperazione regionale per quanto riguarda gli aspetti sociali e politici; si compiace del lavoro svolto dal Consiglio nazionale per l'integrazione europea, con il coinvolgimento della società civile, del governo, della magistratura e dell'opposizione, ma chiede il rafforzamento del suo ruolo nello sviluppo dell'integrazione europea."



KOSOVO

giugno 2010 - settembre 2010





Il Kosovo fa parte della mia reminescenza balcanica, la più gradita sotto il segno della scoperta e della mia curiosità nell'interpretare il ruolo comunitario con le azioni istituzionali che la nostra associazione realizza in ambito progettuale e formativo in tutta l'Europa. Il primo incontro Kosovaro l'ho avuto a Pristina con l'Ambasciatore Italiano Michael Giffoni. L'avevo conosciuto a Bruxelles nel 2000 quando era rappresentante del Ministero degli Esteri all'Ambasciata Italiana presso la Commissione Europea. Michael mi ha illustrato la situazione del Kosovo e la difficile integrazione nell'Unione Europea, il rifiuto della Serbia, soprattutto, di riconoscere il Kosovo come Stato ha complicato tutto ed il sindaco Xhemali (Sindaco di Ferizaj, 160.000 abitanti), presidente dell'Unione dei Comuni del Kosovo, (nostro associato dal 2009 e mio amico personale) non ha potuto fare nulla per avvicinarsi all'Unione Europea se non questa visita da noi organizzata a Bruxelles con i rappresentanti del Parlamento Europeo delegati per il Kosovo, da Albertini a Doris Pak. Noi abbiamo lavorato molto e stiamo lavorando per loro, soprattutto per Bajrush Xhemali, personaggio dinamico e moderno (rispetto alla realtà kosovara) ma, al momento, bloccato da una inerzia quotidiana che non concepisce la politica del decentramento, della velocizzazione e della concezione di uno Stato pluralista, stornato dagli schemi della politica post-bellica. La mentalità è quella di paura e diffidenza. Io ci sono stato un paio di volte in Kosovo, ed a parte la bellezza dei paesaggi (somigliano ai paesaggi della Serbia, verdi e di struttura agricola ben organizzata) quando affronti i temi in specifico, ti trovi sempre di fronte un interlocutore irrealista. Ho visto questo a Viti ed Shtime, due grandi città del Kosovo, se parli, parli in continuazione, fai vedere grafici, prospetti, proposte, hai sempre il medesimo risultato: non sappiamo se muoversi in questa direzione sarà l'interesse del Kosovo, nato e non riconosciuto. Nelle mie missioni kosovare mi sono visto cancellare dalla Serbia il visto in Kosovo come nazione non nazione. Inesistente! Mi è venuto in mente Israele e la Siria...vabbé credo che per il Kosovo-Nazione ne dovremo riparlare tra una decina di anni. L'Unione Europea ha molti problemi adesso, sta lottando contro la propria esistenza, l'esistenza di una "Nazione" che non ha voluto capire i propri connazionali, li ha trattati come fossero dei bancomat, li ha speremuti non rendendosi conto che questo metodo poteva ritorcersi contro l'Unione Stessa, si amministra una

famiglia conoscendo la propria famiglia, allevando i figli e facendoli diventare grandi, con amore, con durezza, con pazienza e comprensione. Non si amministra una miriade di Stati pensando che il Nord dell'Europa sia uguale alla mentalità del medioriente, alla mentalità di Malta, di Cipro... Mi sembra di essere fuori dal mondo quando leggo articoli che parlano di messa in mora di un paese e dell'altro... Sembra di essere al computer e giocare una partita di battaglia navale, questo affonda, questo si salva... L'Unione non capisce i problemi dei singoli Stati e questo sarà un elemento di rottura nei futuri possibili sviluppi di consolidamento comunitario.

Veniamo comunque a quel poco che siamo riusciti a fare per il Kosovo.

Grazie all'invito dell'Associazione Focus Europe, la delegazione dei comuni del Kosovo (AKK), formata dal presidente Bajrush Xhemali e dal Direttore Sazan Ibrahim, ha svolto diversi incontri istituzionali:

Doris Pack - Membro delegazione Albania, Bosnia ed Herzegovina, Serbia, Montenegro e Kosovo;

Gabriele Albertini - Presidente commissione Affari Esteri;

Ilir Degoli - Ambasciatore del Kosovo a Bruxelles;

Urike Lunacek - Membro comitato affari esteri del Parlamento Europeo

Eduard Kukan - Membro delegazione Albania, Bosnia ed Herzegovina, Serbia, Montenegro e Kosovo;

Lawrence Meredith - DG Enlargement; Capo delegazione per il Kosovo.

Durante questi incontri i rappresentanti dell'AKK hanno discusso su alcuni temi:

~ I lavori svolti dall'AKK;

~ Le realizzazioni da parte degli Enti Locali kosovari;

~ I risultati delle elezioni del 2009;

~ Il processo di decentramento, la realizzazione di alcuni nuovi comuni e la loro

successiva integrazione all'interno delle Istituzioni kosovare;

~ Le competenze delle autorità locali, dallo smaltimento dei rifiuti alle risorse idriche;

~ Lo sviluppo dell'AKK nella vita istituzionale delle autorità locali;

~ Richiesta di uno sviluppo a livello europeo dell'AKK.

Durante gli incontri i parlamentari si sono manifestati in modo favorevole al processo di integrazione europea che il Kosovo sta affrontando negli ultimi anni. È stato espresso in maniera favorevole anche il coinvolgimento nell'AKK dei nuovi comuni del Kosovo, nei quali le etnie serbe sono in maggioranza. Il presidente ha ringraziato i parlamentari per gli investimenti fatti fino ad oggi, aggiungendo che, nonostante l'impegno per lo sviluppo delle istituzioni, in questo momento vi è bisogno di un investimento di capitali, i quali possono dare un ulteriore sviluppo al Kosovo. Durante i giorni successivi la delegazione dell'AKK ha proseguito gli incontri con i funzionari di Focus Europe, al fine di trovare una possibilità di collaborazione con l'Associazione, la quale potrebbe dare un sostegno alle autorità locali kosovare nella ricerca di nuove partnership, un tema di particolare interesse per avere uno sviluppo nel campo della progettazione e dell'Europartenariato, a cui i comuni kosovari sono particolarmente interessati.

Riassunto incontri Istituzionali delegazione Associazione dei comuni del Kosovo (AKK).

INCONTRO ON. DORIS PACK

AKK:

Introduzione dell'associazione da parte del presidente Bajrush Xhemali. Ringraziamento all'On. PACK per il lavoro e la dedizione che ha dedicato in questi anni alla causa del Kosovo. Augurio a poter continuare nuovamente in futuro a svolgere questo suo ruolo.

Pack:

Ringraziamento per l'incontro. Sottolinea l'importanza strategica che le autorità locali hanno nella vita democratica del paese e la necessità di avere uno sviluppo dell'integrazione delle minoranze all'interno della società kosovara. Accetta l'invito a

continuare a supportare per l'indipendenza del Kosovo.

INCONTRO ON. GABRIELE ALBERTINI

AKK:

Esposizione della politica di decentramento in atto in Kosovo, da cui sono emersi tre nuovi comuni a maggioranza serba, i quali stanno partecipando ad una integrazione con le istituzioni già presenti. Da sottolineare anche la politica di integrazione per le minorità all'interno della società civile kosovara. Richiesta di un supporto a livello europeo per le istituzioni kosovare.

Albertini:

La richiesta di partecipare a questo incontro è molto importante per lui, in quanto essendo stato Sindaco di Milano per molti anni conosce bene e molto da vicino le problematiche degli enti locali, i quali hanno un contatto diretto con i problemi della comunità. La conoscenza delle problematiche del territorio è molto più elevata da parte degli enti locali che nelle istituzioni centrali. Questo è alla base del decentramento, che ormai è diventata la nuova democrazia. Questi passi avanti fatti dal Kosovo lo rendono felice, soprattutto per quanto riguarda l'integrazione delle minoranze serbe presenti all'interno della regione. Accoglie l'invito a rappresentare e supportare le autorità locali kosovare all'interno del parlamento europeo.

INCONTRO ULRIKE

AKK:

Presentazione, decentramento in cui le competenze sulle risorse idriche e lo smaltimento dei rifiuti sono passate sotto la competenza locale.

In questo momento in Kosovo vi è bisogno di un investimento di capitali da parte dell'unione europea, in quanto il supporto allo sviluppo delle istituzioni cominciato nel 1999 può considerarsi ormai ad un punto ottimale. I temi che raccolgono un maggior interesse da parte nostro sono soprattutto l'efficienza energetica, risorse idriche e smaltimento rifiuti. Abbiamo in progetto di costruire un database sull'efficienza energetica, e sui processi che vengono fatti.



Kryetari i Komunës së Ferizajt

Ndanë:

FALËNDERIM

për

Drejtorin **ROBERTO CIOMPI**

*Në shenjë kontributi për ne, në bashkpunimin në mes
asosacionit Focus Europe dhe Komunës së Ferizajt*

*29.09.2010
Ferizaj*



Z. Bajrush Xhemali



Ulrike:

Purtroppo la situazione interna del Kosovo ha allontanato i capitali esteri, la cui mancanza ha significato un forte rallentamento dello sviluppo economico kosovaro.

I problemi sull'efficienza energetica, sulle risorse idriche e lo smaltimento dei rifiuti sono molto attuali, ed il fatto che vi sia stata una presa di coscienza su questi temi anche da parte delle Istituzioni locali e centrali kosovare è per me una buona notizia.

La cosa fondamentale che bisogna affrontare quando ci troviamo ad operare su questi temi è la stesura di un progetto che guardi ad essi con lungimiranza e chiarezza, solo in questo modo possiamo avere un buon risultato con un risparmio anche a livello monetario.

AKK:

Che voce hanno le istituzioni locali nelle decisioni e nella vita politica del Parlamento Europeo?

Ulrike:

Potreste preparare una lettera da poter inviare alla DG Enlargement. Potreste mettermi per conoscenza in questa lettera, in modo che io possa dare un contributo a questa vostra iniziativa.

INCONTRO KUKAN:

AKK:

Presentazione, Decentrato. Volontà di essere presenti in Europa.

Kukan:

Importanza del decentramento. Felicità nell'incontro, che riesce a dare una reale fotografia del paese. Non può dare una risposta immediata, in quanto sono molti fattori in gioco, ma che proverà a presentare la loro richiesta.

INCONTRO LAWRENCE MEREDITH (Commissione Europea delegazione Kosovo):

AKK:

Presentazione. Analisi dei tre comuni che non sono ancora presenti all'interno

dell'associazione. Politica di Decentramento. Associazione fondata nel 2001.

I comuni pagano 0.70 cent ad abitante come quota partecipativa all'associazione.

Composizione dell'Associazione: 1 Presidenziale, 3 scelti dal governo, 2 dall'opposizione, 1 serbo.

Meredith:

La relazione redatta da loro si basa su tre punti: 1. Sviluppo della democrazia; 2. La stabilità delle istituzioni. 3. Integrazione delle minoranze.

Come è il rapporto con i nuovi comuni?

AKK:

Si stanno integrando in maniera abbastanza veloce, logicamente ci sono ancora dei problemi, ma quelli principali non riguardano l'integrazione con le istituzioni presenti già prima. Esposizione del bisogno di finanziamenti alle autorità locali.

Meredith:

Il problema principale che andiamo ad affrontare è quello della mancanza di buoni progetti, che costringono ad un intervento sulle autorità centrali.

DISCUSSIONE DEL RAPPORTO

AKK:

La realtà sull'integrazione delle minoranze è un po' diversa da quella presente nel rapporto, in quanto le comunità serbe presenti in tutti i comuni da noi rappresentati sono perfettamente integrate (circa il 60% del totale).

La parte sul giusto cammino intrapreso dalle istituzioni è molto buona, anche se riconosciamo che i malfunzionamenti di molti anni non possono essere riparati in poco tempo.

L'ON. Ulrike ha richiesto una lettera sul nostro incontro di oggi.

Valutazione positiva della nuova legge elettorale, non buon funzionamento delle agenzie regionali, dovuto soprattutto alla loro organizzazione dello spartimento territoriale. Da questo punto di vista la Slovenia è un buon esempio di organizzazione territoriale.

LE TESTIMONIANZE

~ **Rilind Berisha**

Un'immagine di pace, integrazione, lavoro e successo...

Grazie all'altruismo di Roberto e del sindaco della città di Ferizaj (Kosovo), Bajrush Xhemajli, che hanno insistito per dare vita ad un progetto per gli studenti kosovari in un incontro a Bruxelles. Durante questo corso di formazione ho avuto la possibilità di conoscere e collaborare con Roberto. Un grande amico, che ama lavorare con passione e pazienza, uomo di azione e non di parole vuote! Per lui l'Unione europea non significa fare la politica nei salotti eleganti e tranquilli di Bruxelles, Lussemburgo o Strasburgo.

Roberto preferisce l'integrazione pratica, attraverso azioni e collaborazioni regionali. E questo suo ultimo libro sui Balcani arriva in un momento cruciale in cui per gli europei I Balcani restano ancora un "tesoro nascosto", il suo diario aiuterà a conoscere la storia (i fatti storici), la cultura e le antiche tradizioni dei Balcani.

Grazie a Roberto noi saremo in grado di conoscere le virtù dei Balcani. Qui vedremo come trasformare le ostilità in amicizia, in progetti di collaborazione al di fuori dei confini di Stato. Questo libro è un buon inizio, perché l'Unione europea non può trovare tranquillità senza piena integrazione dei Balcani in sé. Per me, Roberto è un raro europeo!

~ **Taulant Salihaj**

Kosovo is the newest country formed in the European continent, a country which also has 75% of people under the age of 30 years. Kosovo is the subject of a territorial dispute between the Republic of Serbia and the self-proclaimed Republic of

Kosovo. The latter declared independence on 17 february 2008, while Serbia claims it as part of its own sovereign territory. Its independence is recognised by 90 UN member states. Kosovo is currently governed by the Democratic Party of Kosovo (PDK) and the Alliance for the Future of Kosovo (AKR).

I do not believe that Kosovo's political leadership has a vision for the future of the country, except what is served by the USA and other countries with global influence. The political leadership is corrupt to a great extent, may be called a political mafia leadership corruption affects all spheres of state institutions of this country. The people of Kosovo are constantly lied to by the leading political class that the difficult social situation in this country will be improved because the state will participate in major global organizations and that Kosovo will bring a secure future. That's the lie that politicians use and a major percentage of people believe in that lie. The economic sphere of Kosovo is badly managed and of this bad managing of money, the contry has put itself in debts in many great banks such as WORLD BANK.

If this mismanagment continues the country of Kosovo will be the second Greece in Balkan peninsula, and in the political aspect it will be the second Bosnia and Herzegovina. For this exact reason all the youth population of Kosovo have aspirations to escape into exile in the Western states of Europe for a better job and a better life. Forgot to say that the internationals that works here are corrupted too and have very big salaries that some catches the 30 thousand euros, and for my opinion they have no interest that the situation here in Kosovo changes in good way. For them its ok if here are troubles , the salaries will continue going to them and they will gain fortunes for staying here and do nothing about changing the situation.

**BOSNIA ERZEGOVINA,
MACEDONIA,
CROAZIA**

gennaio 2006 - settembre 2010

Zagabria mi ricorda Budapest. Mi ricorda un passaggio difficile iniziato con la dissoluzione della Jugoslavia in una miriade di conflitti che, ad oggi, a mio parere, non hanno portato a grandi soluzioni. La guerra, il martirio della Bosnia, gli altri Stati concentrati a mantenere una propria sovranità contrastante con la mentalità collante di Tito, una specie di reminescenza della ex URSS.

È molto bella Zagabria, sono stato nel 2006 alla delegazione della Commissione Europea per un progetto che metterò in lingua originale come stralcio di una testimonianza. Ho sempre avuto una posizione di vetrina e per questo debbo essere grato alle Istituzioni Comunitarie. Adesso, alla fine del mio percorso posso dire ciò che sono le mie impressioni con assoluta libertà di pensiero che non possa condizionare un ruolo che al momento avevo ricoperto: il ruolo di osservatore distaccato e con molti se e molti ma.

Ho messo le tre realtà insieme perché in effetti si rassomigliano per un filo comune che li lega: Bosnia, Croazia e Macedonia sono diverse da Albania, Kosovo e Serbia. Sono diverse perché, questa è la mia sensazione, danno alla storia un'immagine distaccata rispetto alla generale concezione di uno Stato che difende la propria indipendenza, qui si difende la propria dignità ed il motivo di esistere nel rispetto della cultura, tradizione



e, soprattutto, religione. La Macedonia con la Grecia, la Bosnia con la Serbia, la Croazia contro tutti. Il processo di avvicinamento dell'Unione Europea è partito infatti dalla Croazia, Stato più malleabile, lo scoglio resta sempre la Bosnia, ancora lontana alla realtà europea, con i propri ricordi di distruzione, di bombardamenti e di invasione della mente e della dignità dell'io. Srebrenica m ricorda i campi di sterminio degli ebrei nella Germania disumana di Hitler e di quei pazzi che lo seguirono. Oggi si ricorda questo (1995 e non 1500) (sic):

DALLA CRONACA LOCALE : REMEMBER YOU (da un mio amico bosniaco)

The Srebrenica massacre, also known as the Srebrenica genocide, refers to the July 1995 killing, during the Bosnian War, of more than 8,000 Bosniaks (Bosnian Muslims), mainly men and boys, in and around the town of Srebrenica in Bosnia and Herzegovina, by units of the Army of Republika Srpska (VRS) under the command of General Ratko Mladic. The mass murder was described by the Secretary-General of the United Nations as the worst crime on European soil since the Second World War. A paramilitary unit from Serbia known as the Scorpions, officially part of the Serbian Interior Ministry until 1991, participated in the massacre and it is alleged that foreign volunteers including the Greek Volunteer Guard also participated.

In April 1993, the United Nations declared the besieged enclave of Srebrenica in the Drina Valley of north-eastern Bosnia a "safe area" under UN protection. However, in July 1995, the United Nations Protection Force (UNPROFOR), represented on the ground by a 400-strong contingent of Dutch peacekeepers, Dutchbat, did not prevent the town's capture by the VRS and the subsequent massacre.

In 2004, in a unanimous ruling on the case of Prosecutor v. Krstic, the Appeals Chamber of the International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia (ICTY), located in the Hague, ruled that the massacre of the enclave's male inhabitants constituted genocide, a crime under international law.[26] The forcible transfer of

between 25,000 to 30,000 Bosniak women, children and elderly which accompanied the massacre was found to be confirming evidence of the genocidal intent of members of the VRS Main Staff who orchestrated the massacre. Theodor Meron, the presiding judge of the Appeals Chamber, stated.

By seeking to eliminate a part of the Bosnian Muslims, the Bosnian Serb forces committed genocide. They targeted for extinction the 40,000 Bosnian Muslims living in Srebrenica, a group which was emblematic of the Bosnian Muslims in general. They stripped all the male Muslim prisoners, military and civilian, elderly and young, of their personal belongings and identification, and deliberately and methodically killed them solely on the basis of their identity.

In February 2007 the International Court of Justice (ICJ) concurred with the ICTY judgement, stating:

The Court concludes that the acts committed at Srebrenica falling within Article II (a) and (b) of the Convention were committed with the specific intent to destroy in part the group of the Muslims of Bosnia and Herzegovina as such; and accordingly that these were acts of genocide, committed by members of the VRS in and around Srebrenica from about 13 July 1995

The vast majority of those killed were adult men and teenage boys but the victims included boys aged under 15, men over the age of 65, women and reportedly even several babies. The Preliminary List of People Missing or Killed in Srebrenica compiled by the Bosnian Federal Commission of Missing Persons contains 8,373 names, some 500 of them under 18, and includes several dozen women and girls. As of June 2011, 6594 genocide victims have been identified through DNA analysis of body parts recovered from mass graves and 5,138 victims have been buried at the Memorial Centre of Potocari.

In 2005, in a message to the tenth anniversary commemoration of the genocide, the Secretary-General of the United Nations noted that, while blame lay first and foremost

with those who planned and carried out the massacre and those who assisted and harboured them, great nations had failed to respond adequately, the UN itself had made serious errors of judgement and the tragedy of Srebrenica would haunt the UN's history forever.

Serbia became the first state to be found in breach of the Genocide Convention. In the Bosnia and Herzegovina v. Serbia and Montenegro case the International Court of Justice presented its judgment on 26 February 2007. It cleared Serbia of direct involvement in genocide but ruled that Belgrade did breach international law by failing to prevent the 1995 Srebrenica massacre, and for failing to try or transfer the persons accused of genocide to the ICTY, in order to comply with its obligations under Articles I and VI of the Genocide Convention, in particular in respect of General Ratko Mladic. He had been accused by the ICTY and was suspected of hiding in Serbia until his arrest there on 25 May 2011.



MACEDONIA E CROAZIA

Sono stato a Skopje due volte, nel 2010. Incontro con Ambasciata e delegazione della Commissione. La Macedonia è uno Stato in eterno conflitto con la Grecia ed è, geograficamente, vicina alla Serbia ed al Kosovo. Infatti, passando in auto dal confine con la Serbia, il passaporto viene comunque annullato con il visto del Kosovo, uno Stato inesistente nella sostanza.







Abbiamo percorso centinaia di chilometri in auto, sempre attraversando tre Stati e sempre passando per il Kosovo.

I macedoni non hanno il rancore serbo ma trattano i loro vicini con un certo distacco, quasi come i parenti poveri. È l'Albania (e la lingua albanese) che predomina su tutto, si parla una lingua che trasuda dialetto.

Negli ultimi cinque anni della mia attività comunitaria ho voluto toccare con mano queste realtà, per capirne il significato politico della divisione jugoslava ma anche per capirne le ragioni umane. È vero, da Zagabria a Skopje, a Tirana, a Pristina, a Podgorica, sembra di stare in una torre di Babele o meglio, in una scatola cinese dove aperta una non sai che ti riserba la seconda.

Ho difficoltà a credere all'integrazione europea e gli stessi cittadini, pur manifestando in teoria e nelle conversazioni, una particolare passione per una "vita comunitaria" non riescono poi ad applicare sul loro territorio le radici di questa integrazione e credo, anche oggi, che se non si applica una cultura ed una griglia di azioni che permettano segnali concreti, tutto questo resta solo un sogno che si può realizzare solo guardando la TV e leggendo le notizie dall'Europa.

In tutti gli Stati abbiamo attivato corsi di formazione comunitaria per funzionari delle pubbliche amministrazioni, per studenti universitari ma debbo confessare che in cinque anni i risultati sono stati scarsi ad eccezione di alcune sporadiche adesioni kosovare delle quali vado pure oggi fiero per essere riuscito, attraverso una ostinazione e determinazione ad ottenere qualche piccolo risultato.

Abbiamo realizzato corsi di formazione che riporto in stralcio ed un paio di progetti comunitari che, voglio augurarmi, dopo di me, inizieranno a portare qualche risultato in progress. Magari nel 2020 potremo cedere, con il senno di poi, un'Europa che allarga la propria mano verso quest'area balcanica che merita attenzione e rispetto.

La Çarshia, vecchio bazar di Skopje

Qui si trovano tracce fondamentali della storia di albanesi e macedoni, testimonianze di sopravvivenza e rinascita dopo le guerre mondiali e la guerra dei Balcani. Il ‘quartiere albanese’ di Skopje corrisponde alla vecchia çarshia (ovvero il bazar, struttura urbana costruita dagli Ottomani), che si situa ai piedi della cittadella.



Si attraversa il ponte di pietra sul fiume Vardar che divide Skopje in due parti, per poi dirigersi verso Çarshia e Vjetër (il Vecchio Bazar), là dove il tempo sembra essersi fermato. I negozi punteggiano ogni angolo delle stradine acciottolate. Davanti ai negozi si vedono dei tappeti bizzarri, tessuti al telaio dalle donne albanesi. In sottofondo, si sente il suono di una çiftelia (tipico strumento musicale albanese) che accompagna la canzone di un rapsod (un cantante di musica popolare). Un sentiero conduce all'interno della çarshia: quasi come un libro illustrato, rivela la storia della vita tradizionale locale

che, ultimamente, attira soprattutto i turisti di Skopje. Un tempo si producevano prodotti e oggetti che servivano agli abitanti della Macedonia per sopravvivere. Oggi, quegli stessi prodotti sono considerati tracce del passato e trappole per i turisti.

Non si avverte più il suono dell'incudine e del martello.

La Çarshia fu creata tra l'XI e il XII secolo, diventando uno dei primi centri di scambio commerciale. Quando Skopje era sotto la dominazione ottomana, nel 1392, la Çarshia venne riportato in vita in un ambiente culturale influenzato dell'esperienza turca. Già i primi imperatori ne ordinarono l'edificazione e la modernizzazione, iniziando dalle costruzioni commerciali più importanti, come quelle del Bezisten, il mercato coperto. La disposizione architettonica degli edifici si basa sulla legge del tre dell'Islam: la moschea, l'hammam (il bagno turco) e l'han (la locanda). Ecco perché l'attuale moschea, Murat Pasha, il bagno chiamato Çifte Hamam e il Suli Han sono situati nei pressi di due chiese nel vecchio bazar, che è anche la dimora dell'Accademia dell'Arte cittadina. Il desiderio di vivere nella modernità ha allontanato intere famiglie.

La Çarshia è enorme. Ospita qualsiasi tipo di negozio: bar in cui gustare il tè e ristoranti, tavole calde e negozi che vendono oro importato dalla Turchia. Eppure, non è facile trovare degli artigiani che creano gioielli in filigrana o argento. È raro incontrare una famiglia che vive qui, un quartiere in cui è ancora possibile ammirare gli edifici che un tempo ospitavano gli artigiani. Sembrerebbe che il desiderio di vivere nella modernità li abbia "allontanati" da questa zona di Skopje.

The project proposal aims at increasing the capacity and the impact of Civil Society Organisations (CSOs) in Croatia by strengthening the network of co-operation between Croatian CSOs at regional and local level.

The target groups of this project are CSOs from 9 counties in the regions of Dalmatia and Slavonia. The strengthening of CSOs' network will occur through the support given by the partnership organisations and will consist in encouraging and enabling co-operation of CSOs through the activities of training and transfer of best practices from Italian partners, common work on projects of interest on workshops, signing of memoranda of understanding, mapping of situation in the civil society sector, presentation of results and other useful information on web page which will serve as a reference point for CSOs. For this purpose the steering and monitoring committee will be established and a closing conference will be held to raise public awareness and disseminate the results through printed material and CD-ROM eventually. The overall objectives of the project are to strengthen the capacity and the impact of civil society, particularly at regional and local level, and to contribute to the process of democratisation in Croatia. By strengthening institutional capacity of CSOs and promoting their role in the society, as well by fostering ties between CSOs, the project is eventually willing to support the development of civil society. As CARDS Strategy Paper 2002-2006 on Croatia states "a well-developed and vocal civil society is a key requirement if Croatia is to become a modern democratic society". The specific objective is the creation and strengthening of network of co-operation between CSOs at regional and local level. Through networks, CSOs can enhance their public presence and social impact. The more they are spread in the territory and well perceived by the local people, the better they can serve as mediators between the needs of population and the policies adopted by local authorities. That is even truer in a country such as Croatia, where the decentralization of responsibilities from central and local government has started with delivery of education, health and social services. Counties and municipalities are started to be asked to deliver these services, yet they may not have the full capacity to do so. For this reason, it is necessary to strengthen the capacity of CSOs,

as well as to encourage partnerships and networks between them. The project aims at promoting understanding of the focal role that CSOs play in Croatian society by the CSOs' leaders themselves. Through that awareness CSOs should perform better to accomplish their mission. Furthermore, it is important to increase co-operation between Croatian CSOs and local authorities. Without this co-operation, CSOs' interventions could prove both inefficient and occasional, while the situation in Croatia demands an effective and persistent response. From that point of view, the beginning of co-operative process between the CSOs themselves and the governmental representatives is certainly an asset. Yet, given its limits, it is absolutely not sufficient. The relationship between them needs to be strengthened and it should possibly become a common practice. The only way to perform such an action is acting on local scale, since at local level problems can be better identified and co-operation with local authorities is less difficult to be achieved. By increasing co-operation between the Croatian CSOs, this should be perceived better and should respond to the needs of population, improving their institutional capacity through which the CSOs could favour the contact between Croatian people and their government. As explained above, establishing a sustainable and open dialogue and networking between CSOs is often a difficult and delicate task to accomplish. That is why Italian organisations ARCI and TECLA, as well as ISTITUZIONE CENTRO NORD/SUD are involved in the process. They have experienced inter-institutional and network collaboration which proved to be essential in carrying out the co-operation programmes, and which may help Croatian CSOs to do the same, in a way to let them strengthen their networks and foster co-operation with local authorities. Moreover, the involvement of Italian partners is based on the importance of foreign counterparts in the implementation of similar projects. Far from being based only on the necessary sharing of the costs of the project, the partnership with Italian subjects is founded on a positive experience of CSOs and networking in Italy. That experience is of great importance for the success of this project and its applicability to Croatian case will be obtained by continuously maintaining relations established between the partners. In order to achieve the objectives of the projects, during the actions the emphasis will be put on co-operation and networking of CSOs.

For this purpose, apart from transfer of best practices from Italian partner organisations, the project foresees mapping of civil society situation in target area and creation of web site which would serve as a reference point for Croatian CSOs willing to co-operate and to establish networks. This project is relevant to the programme's objectives because its goal is to support civil society development in Croatia. This support is given through partnership of organisations having experience in the matter and is focused on areas outside big urban centres where the civil society is still underdeveloped. The civil society sector is enhanced by new practices and know how focused on capacity building of CSOs. It is introduced by Italian partner organisations, as well by Croatian partners which have already been involved in projects assisting development of civil society in the area. There will be long lasting benefits for Croatian civil society given by mutual co-operation of CSOs established throughout the project duration. The perceived need of CSOs from the target area for capacity building will be delivered through cycles of seminars and workshops. During this period, work on common projects will be fostered and creation of networks through identification of common goals of CSOs will be supported. One of the results of the project is a web page, which will serve as a supportive instrument for the Croatian civil society and which will disseminate the results in the civil society sector as a whole. Actions of this project support co-operation between civil society network organisations from Italy with Croatian network organisations. They are targeting CSOs which are acting on the basis of mutual co-operation or are willing to create networks, but do not have the organisational capacity to do so. Activities comprise training with the purpose to enhance the capacity skills of Croatian CSOs, and joint work on projects in the workshops, which is putting CSOs at the same table to design common strategy or policy. During this period, signing of Memoranda of Understanding will be promoted, in order to create formal structures which should enhance the civil society sector. The experience of ARCS is essential in this, because of the way it has evolved to one of the biggest network organisation in Italy. Commission staff perceived needs and constraints in the civil society sector in its working paper on Croatia, Stabilisation and Association Report 2003 (COM(2003) 139 FINAL). Number of CSOs is gradually increasing owing to the Law on Associations

which entered into force in 2002. However, this is mainly happening in urban areas, thus gap between development of civil society in rural and the urban centres has not been reduced since. CSOs, especially in peripheral area, are too small and weak to have an impact on national or regional scale. They have poor access to information and support. CSO support centres exist only in three big cities (Zagreb, Rijeka, Split) established by help of Croatian government Office for co-operation with NGOs in 2000, while there is a big need for these in minor communities. Based on its activities, partner organisation Association MI noted in its report of programme called Civil Society Resource Centre developed in the region of Dalmatia in last two years that there is a need to establish the framework that could influence civil society development in the region as well on the national level. Work on visibility of the sector, advocating for better position and influence of civil society, building trust and co-operation with authorities and corporate sector, raising learning resources, research of conditions and consequences of civil society development are inevitable for the development of civil society sector. Active CSOs influencing community and society with their programmes need assistance in creating identity of the sector, in establishing standards and strategies, approaching other sectors as well as in quality insurance and justification of their work in general. Awareness of the terms Association or NGO is high in Croatian society (according to survey conducted in spring 2002 in CroNGO programme supported by USAID), however it is not aware of civil society activities or goals. They need to make their activities more transparent, develop their staffing policy and improve their management structures together with strategic planning capabilities. Croatian partnership organisations stressed out that underdeveloped or marginalized organisations and communities also need advocacy along with assistance and support. They need to gain experience in civil oriented advocacy and enhance their co-operation with the media. Co-operation and coalitions within the sector need to be encouraged in order to ensure stronger impact in the society. Developed non-profit sector is crucial for promotion of democracy and pluralism and as corrective element in the society. Officially there were about 3000 CSOs in Dalmatia in 2002, and according to some estimates this number doubled until present. In Slavonia, the official figures of Croatian government Office

for co-operation with NGOs say that there were about 3600 CSOs in 2002, while until present this number has increased rapidly as well. Target groups are CSOs coming from this area, which are in need of, and could improve their performance through, raised knowledge on capacity skills and which are opened for co-operation and networking. Direct beneficiaries of the project are Croatian partner organisations Association MI and OCI, 10 Croatian trainers and 100 CSOs and local authorities' representatives from target area identified by Croatian partners. Indirectly, all CSOs found in the area will benefit from the project, as well as CSOs in whole Croatia, as it is foreseen that the project results will be disseminated through web page, printed material and CD-ROM. Given the overall objective, which is democratisation of Croatia, the Croatian society as a whole should be indirect beneficiary as well. There are more reasons for selection of the target groups and activities. Firstly, regions here referred as Dalmatia (esp. hinterland) and Slavonia can be considered less developed, economically, as well as socially. According to Institute for Social Research from Zagreb in 2002, rural or outskirt areas are burdened with an entire spectre of problems. There is an insufficient involvement of social services and the local community in creating the mechanism of social support and integration services. The need to develop pluralism, democracy and active participation in civil society is stressed out. Unemployment is one of the most serious social problems faced today in Croatia (this was among economic situation and low living standard first answer on the question what is the biggest problem in Croatian society of the inquiry on NGO attitude mentioned in point c)). The growth of the unemployment rate in Croatia is caused by the problems existent in Croatian society aided by the structural economic crisis. The level of active civic participation in the community development and impact on local decision-making is very low. In a research conducted by agency Puls in July 2002 for NGO B.a.B.e., majority of respondents from Dalmatia and Slavonia said they would be active in civil society only if it would solve problem on national level, while less than one fifth agreed for the same at the local level. However, more than half responded that they would appreciate additional education on solving the problems of the community. Secondly, they were hardly hit by ethnic conflict in the Balkans and involvement of CSOs from the regions in the project is, among

other, aiming at better integration of the minorities which are represented in big number (7.47% of Croatian population is belonging to minority groups according to Croatian Central Bureau of Statistics 2004 Statistical Information) and whose CSOs will also take part in the project. According to Croatia Helsinki Committee for Human Rights, war affected areas (which as said make part of this project), Krajina and Eastern Slavonia, need to show potential of Croatian civil society to, among other, counteract raise of nationalism. Same can be said for Dalmatia, which suffered from great isolation during in past ten years. Thirdly, associations MI and OCI have experienced projects of support to civil society in the regions involved (partnership organisations in CroNGO Small Grants Programme supported by USAID). They perceived that CSOs need access to information, methodology and experience sharing in order to offer efficient answer to their needs, as well that co-operation and associations should be encouraged in order to ensure CSOs' stronger impact in the society. Therefore, activities selected will be dealing with building capacity skills, as well as enhancing the civil society sector through networking. By favouring co-operation and networking between CSOs, training trainers and local staff coming both from CSOs and local authorities, mapping the situation in the civil society sector and launching the web site with best practices serving as a reference point for CSOs, the project will improve the capacity skills of CSOs and enhance Croatian civil society.

Description of the action

The overall objective of the action is to promote the EU and the benefit of EU accession within the Croatian civil society. The main specific objective is to raise awareness and to increase local authorities' and CSOs' knowledge of EU funding programs and to improve their skills and know-how on project drafting and management in order to allow them to submit successful and high quality projects. By training local authorities' and CSOs' staff on the specificities of EU funding programs (both structural and direct funds) and on the Project Cycle Management and by providing them with the proper tools to develop European project it will be possible to reach an higher level of efficiency in the use of EU funds. The second objective of the action is to raise general public's awareness on the benefit of EU accession; by increasing the number and the quality of implemented projects local authorities and especially CSOs will have a multiplier effect publicizing EU funding opportunities and raising general public's awareness (especially amongst the youth) on the substantial financial support the EU provides to the member states. The third aim is to foster the democratic and sustainable development of Croatian civil society; in fact, the increased accessibility by CSOs to EU funds will allow them to have more financial resources and consequently they could expand their activities and increase their influence, contributing more effectively to the strengthen of the democratic life and the harmonious development of local communities. Finally, the action aims at building stable and long lasting partnership between local authorities and CSOs and between CSOs, in order to allow them to exchange best practices, develop joint actions and maximise the impact of implemented projects.

All project's partners recognize the relevance of those objectives and they are closely cooperating to reach them taking advantage of the relative strengths. Focus Europe association, such as Zadra and Pins association, not only has a great experience of dissemination and training activities on EU funding programs and PCM, but it is also directly and actively committed in providing full support to its members (local

authorities from Italy and from the Balkan countries) during the entire project's life cycle. All the other project's partners know very well the situation and the needs in their territories and have several connections with local CSOs and other stakeholders (media, newspaper, civil society). Therefore, it will be possible to organize conferences and training courses focused on the actual needs of the beneficiaries.

There are 6 regions involved in the project and all project activities will be implemented at the same time in the main or a central city of each region (in order for the project activities to be accessible to potential beneficiaries from all over the region). For each region there is one or more partners, which will cooperate with Focus Europe in the organization of the conferences and the courses and in the implementation of all project activities. The partner will also take part in project activities, publicize and promote project's activities and outputs on their territories and involve potential local beneficiaries in the project activities. The regions (and relative city) involved are: Zadar county (Zadar), Koprivnica-Krizevci county (Koprivnica), Istria county (Pula), Primorje-Gorski Kotar County (Rijeka), Split-Dalmatia County (Makarska), Osijek-Baranja County (Osijek).

The project is divided in three phases: preliminary research, training and database creation. In the first phase the partners, under the coordination of Focus Europe, will conduct a preliminary research in their territories in order to map potential participants to project activities (CSOs and public bodies) and to involve them in consultations to better match their needs. The second phase concerns the training activities: four conferences on EU funding programs and 1 course on Project Cycle Management (PCM) will be organized in each main city (see above). Each conference will last an entire day and will focus on financial opportunities a specific area. Selected areas are: (1) structural funds, (2) energy, environment and sustainable development, (3) youth, human rights and social assistance, (4) education, research and innovation. The conferences will be public and the greatest number of participants will be involved. The training session on PCM will last indicatively 10 days and will provide participants with

tools and skills to develop and manage high quality project. Formal learning activities (lectures) will be alternated to non-formal one (practical exercise). A restricted number of participants will be invited take part to the training (max 50 people, 1 representative per body). Participants will be selected according to common criteria established by the partners. The third phase concern the realization of a database of Croatian CSOs and local authorities in order to foster the creation stable and long-lasting partnerships. All participants and any other stakeholder will have the opportunity register to find partners, discuss project ideas and exchange best practices (the database will also include a place where to ask questions or exchange opinions). Public conferences and training courses and the database will be greatly promoted at local level (through internet, local media, brochures and informal contacts) in order to reach a satisfactory number of CSOs, to have the greatest number of participants as possible and to raise awareness amongst the general public on EU financial support.

The project will last 15 months. The kick-off meeting will take place in the first month. The first phase will involve the first 4 month, the second phase will last from the 5th to the 11th month, the third phase will be implemented in the last 4 months.

SERBIA

maggio 2011

Sono stato in maggio 2011 e già a Belgrado (aeroporto e controllo passaporti) si apprendeva che Ratko Mladic era stato appena arrestato. Con la cattura di Mladic la Serbia si sentiva più vicina all'Europa. Forse era vero ma i problemi che legavano e legano la Serbia agli ostacoli europei sono ancora molti. Al controllo passaporti ci è stato cancellato il "visto kosovaro" questo non è stato un buon segno! I rapporti con il Kosovo sono inesistenti mentre l'Unione riconosce il Kosovo come Stato indipendente. La guerra degli anni 90 ha lasciato tracce indelebili ed ancora oggi se ne risentono le conseguenze, soprattutto a livello psicologico.

I Serbi hanno lavorato molto in questi anni ed i governi hanno dato un forte contributo all'avvicinamento comunitario ma la mentalità resta, in gran parte, quella post-Jugoslavia. Non ho fatto progetti con la Serbia ma sono andato per conto del Comitato delle Regioni di Bruxelles e la conferenza programmatica organizzata da Belgrado prevedeva una verifica dello stato dell'arte della posizione serba nei confronti di aperture commerciali e politiche con l'Europa.

Lo spazio concesso non è molto, allo stato delle cose, riporto qui uno stralcio della conferenza, giusto per far comprendere la posizione dell'Unione nei confronti di un Paese non ancora pronto, infatti molte sono ancora le tensioni, sia all'interno della Serbia che nell'Unione, in particolare al Parlamento Europeo. Di seguito la sintesi della conferenza.

Il 12 ottobre 2011 la Commissione europea ha suggerito che alla Serbia venga assegnato lo status di Paese candidato. Scarso entusiasmo però a Belgrado alla notizia da Bruxelles. Il nodo del Kosovo e le prossime elezioni occupano infatti la scena politica serba. Nel suo rapporto pubblicato il 12 ottobre 2011, la Commissione europea ha accolto il cosiddetto pacchetto di allargamento, raccomandando che alla Serbia venga assegnato lo status di Paese candidato per l'ingresso nell'Unione. Tuttavia a Belgrado questa notizia è passata pressoché inosservata. Pare che tutta la classe politica della capitale voglia conservare un profilo decisamente basso prima del 9 dicembre, quando

il Consiglio dei ministri dell'Unione avrà l'ultima parola sull'eventuale candidatura della Serbia e sulla possibile data di avvio dei negoziati.

La candidatura sembrava più vicina che mai dopo che, nel maggio scorso, la polizia serba aveva catturato Ratko Mladic, spingendo anche il presidente Tadic a dichiarare di "credere che ora sono aperte tutte le vie al negoziato della Serbia per un futuro ingresso nell'Unione europea". La speranza è però durata soltanto fino a luglio, quando il processo di negoziazione col Kosovo, tra l'altro sponsorizzato dalla Commissione, si è bloccato. Le tensioni determinatesi dopo le barricate nel nord del Kosovo hanno influenzato fortemente il rapporto della Commissione, anche se il ministro degli Affari Esteri Vuk Jeremic ha cercato di sottolineare che l'integrazione europea e la soluzione della crisi kosovara sono "due processi separati che non possono pesare l'uno sull'altro".

La smentita è arrivata immediatamente dal Commissario per allargamento Štefan Füle, che ha confermato in una sua dichiarazione al Parlamento europeo come l'inizio dei negoziati con la Serbia dipenda dal miglioramento nei rapporti col Kosovo. Presentando il rapporto riguardante i progressi dei Balcani Occidentali rispetto all'integrazione nell'UE, Füle ha evidenziato che la Commissione "raccomanda l'inizio delle trattative per l'adesione della Serbia non appena le priorità chiave saranno soddisfatte. Questo significa la normalizzazione dei rapporti col Kosovo secondo le condizioni poste dal processo di stabilizzazione e associazione".

Miguel Rodriguez Andreu, esperto di cooperazione tra Ue e Serbia, ritiene che questo sia il "miglior momento per fare pressione sulla Serbia per cessare il contenzioso sulla sovranità del Kosovo. L'attuale governo ha investito tutto sull'ingresso nell'Ue e se, oltre a perdere il Kosovo, perderà credibilità anche la prospettiva dell'adesione all'Unione, probabilmente Tadic non verrà riconfermato alle prossime elezioni previste nel 2012. La vicinanza alle elezioni sembra abbia messo il silenziatore anche all'attenzione che i media solitamente riservano al rapporto della Commissione. Anche questi ultimi però sono stati chiamati in causa recentemente, sia in Serbia che all'estero. Il "Consiglio





per la lotta contro la corruzione”, con sede a Belgrado, ha presentato lo scorso 29 settembre il Rapporto sulla pressione e sul controllo dei media in Serbia. Per la prima volta le criticità che anche la Commissione ha messo in luce nel suo rapporto sono state sistematizzate e presentate pubblicamente. In particolare, è stato sottolineato che l'opacità degli assetti proprietari rende i media vulnerabili alla corruzione e ne depotenzia la capacità di critica verso la classe politica. D'altro canto, la pubblicazione del rapporto della Commissione non sembra abbia stimolato l'elaborazione di una chiara strategia del governo per affrontare il mese che manca alla decisione finale sulla candidatura serba. Una spiegazione si può cercare nelle volontà di aspettare il 9 dicembre e la decisione ufficiale del Consiglio dei ministri dell'Unione, ma Ana Ranitovic, incaricata alla gestione dei progetti europei presso il Consiglio universitario per l'ecologia e il turismo, ha ricordato anche un altro aspetto del problema:

"Nei mesi passati pare che ci sia stata una vera e propria campagna per l'allontanamento della Serbia dall'Unione europea. Si sono messi a fuoco i temi che dovrebbero influenzare l'opinione pubblica nel caso in cui, prima il rapporto della Commissione e poi quello del Consiglio dei ministri, abbiano esito negativo. Le dichiarazioni dell'élite politica riguardo l'integrazione europea, l'inflazione, il problema del Kosovo, del gay pride mancato, ecc. chiaramente confermano questo fenomeno".

Tra le priorità elencate nel rapporto della Commissione vi sono il rispetto totale della partecipazione di tutte le parti interessate nella cooperazione regionale, l'armonizzazione della normativa serba al Contratto della comunità energetica, una soluzione per lo stato delle telecomunicazioni in Serbia, il riconoscimento dei titoli universitari tra Serbia e Ue e la collaborazione attiva con Eulex. Inoltre, le raccomandazioni per le riforme toccano soprattutto le istituzioni giuridiche, la lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata.

"Purtroppo i cambiamenti non sono abbastanza veloci. A livello istituzionale e strutturale, queste sono le preoccupazioni maggiori dell'Unione europea riguardo alla

Serbia, ma anche riguardo agli altri Paesi balcanici”, ha spiegato Rodriguezz Andreu. “Il problema è che, a differenza dell’Europa centrale, qui non ci sono tanti costi politici, visto che molti attori della classe politica sono presenti continuamente dagli anni novanta”.

Ana Ranitovic ha sollevato il problema della volontà politica nel perseguire le riforme. “L’opinione generale è che la Serbia abbia ottime capacità istituzionali che potrebbero essere utilizzate per compiere tutte le riforme necessarie all’adesione all’Ue. Però, a differenza per esempio del Montenegro, la Serbia non possiede la volontà politica. Nonostante la creazione del quadro istituzionale e legale richiesto dall’Ue, proprio la mancanza di volontà politica rischia di rendere tutto inutile: l’applicazione delle leggi e una cooperazione tra le varie istituzioni diventa debole”.

Il processo di adesione della Serbia è iniziato nell’aprile del 2008, a distanza di pochi giorni dalle elezioni parlamentari, con la firma dell’Accordo di stabilizzazione e associazione in Lussemburgo. Un anno più tardi la Serbia ha ufficializzato la domanda di adesione all’Ue. La decisione del Consiglio europeo, il mese prossimo, sarà un fattore cruciale per un eventuale futuro europeo per la Serbia, e peserà come un macigno sulle prossime elezioni politiche nel Paese.

**BULGARIA,
ROMANIA,
LETTONIA**

settembre 2003 - dicembre 2009

L'idea di costruire reti l'ho avuta fin dall'inizio della mia attività, la rete del partner europeo non crea quel legame di facilitazione e comprensione nella costruzione di un progetto comunitario. Senza la rete il processo è nullo.



Se andiamo a verificare qualsiasi bando comunitario dobbiamo mettere l'occhio sulla richiesta principale della Commissione: il partner. Un progetto ha la propria ammissibilità solo se dispone di un partenariato transnazionale che possa condividere l'idea progettuale proposta e compartecipare ai dividendi dei contributi comunitari come alle compartecipazioni del progetto stesso.

Dopo aver girato per un decennio tutta l'Europa "tradizionale" mi sono messo in testa di affrontare realtà che da poco facevano parte della famiglia comunitaria: La Romania e Bulgaria, unitesi ai 25 giusto un momento fa.

La Romania (Bucarest, Timisoara, Arad, Costanza) non ha ancora chiaro, oggi, il concetto di Unione, ha evidenziato un ruolo che ritiene sacrosanto: ricevere denaro per utilizzarlo all'interno delle strutture pubbliche rispettandone i criteri interni sia di mercato che istituzionali e difficilmente adeguandosi alle regole dell'Unione Europea.

Quindi ampia riserva sulla gestione dei fondi strutturali e titubanza sulla gestione dei finanziamenti diretti, finanziamenti che, benché disponibili ed equamente distribuiti, hanno trovato difficile collocazione per mancanza di formazione negli apparati pubblici e preparazione in generale alla programmazione comunitaria, in particolare alla gestione dei progetti pilota. Stessa cosa vale per la Bulgaria, visitata da me nel 2009 volendo, tramite l'Ambasciata d'Italia a Sofia, coinvolgere una rete dei comuni bulgari nella gestione della progettazione comunitaria. Si arrivò alla stesura di un protocollo di collaborazione sulla progettazione comunitaria ma, allo stato dei fatti, il livello che separa la progettazione dall'attuazione dei programmi comunitari è così ampio che non si riesce a distinguere ancora la differenza tra l'utilità dell'allargamento comunitario e la necessità di un allargamento un po' troppo precipitoso da parte della Commissione Europea nei confronti di questi due ultimi newentry.

A mio modesto parere avrei atteso prolungando la candidatura a Stati membri ed avrei provato ad effettuare un avvicinamento graduale tenendo presente soprattutto le difficoltà interne ai due Stati.

Per la Lettonia il ragionamento è stato diverso: Entrata nell'Unione Europea già dal 2004 ha iniziato da subito a lavorare sulla strada dell'evoluzione sia in termini di prodotto interno che in termini di mercato esterno.

Le strade di Riga sono piene di negozi che pubblicizzano (e vendono) prodotti di alto livello con marche internazionali ed ultima moda nel vestiario. Auto di lusso e businessman che si organizzano quotidianamente il loro piccoli-grandi affari orgogliosi di essere dentro all'Unione Europea ma di non conoscerne affatto le regole.

Ho incontrato a Riga Gabriele De Stefano, primo consigliere di Ambasciata. Insieme abbiamo tracciato una rete di possibili partner ed abbiamo ottenuto l'adesione da parte dell'Unione dei Comuni Lettoni. Ad oggi però nessun progetto è scaturito da questo accordo. Si vede che, nonostante la loro fragranza espressiva e propositiva i lettoni mancano ancora di quella scuola che sta alla base di tutte le iniziative: la scuola dei criteri di cooperazione transfrontaliera, criteri base per amalgamarsi nella tematica comunitaria.

Abbiamo lavorato invece in Bulgaria, ci abbiamo messo dentro la Provincia di Catania ed abbiamo toccato un tema delicato che è quello culturale, sociale e dei diritti umani. Un tema che la Bulgaria, fino a qualche anno fa, disconosceva alla grande e che solo adesso sta riprendendo una linearità che si avvicina alle conformità europee.

A Sofia, oltre all'Ambasciatore italiano ho conosciuto la nunziatura apostolica che fu occupata da Roncalli, poi Giovanni XXIII°. A fianco della piazza principale di Sofia, semisommersa dalla neve, ci sta una bellissima immagine in bronzo di Giovanni vigesimoterzo con accanto la (una delle pochissime) chiesa cattolica.





IL PROGETTO BULGARO

"Ancora non si respira totalmente aria pulita"

Progetto finanziato dalla C.E. per 50.000 €

Fair Justice

Sophia, Bulgaria

The aim of our project is to raise and improve awareness about European integration process in Bulgaria and the effects that accession will have on the Bulgarian judicial system. Will be examine the fundamental role to be played by the judicial system in Bulgaria's approach to - and enforcement of - the European acquis in the light of the accession criteria defined by the 1993 European Council in Copenhagen. The main activities shall include the organization of conferences chaired by respected experts from both EU member states and Phare countries. The aim of these conferences will be to discuss matters relevant to Bulgaria's accession to the EU and the efforts which the country will have to make in order to bring its judicial system in line - via a gradual transformation and strengthening - with those of member countries.

Objectives

The aim of the project is to improve the judicial systems of European Union candidate countries as requested, for instance, by the 2003 European Commission Regular Report on Bulgaria's progress towards accession, the Declaration and Recommendations of the EU Bulgaria Joint Parliamentary Committee (22-23 April 2003), and the latest Report of the Committee on Foreign Affairs, Human Rights, Common Security and Defence Policy of 18 December 2003. The project will avail itself of the significant experience of countries which are already members of the EU and accession countries. This experience will be indispensable in defining the steps which need to be taken and the way in which the judicial systems of the candidate

countries need to be structurally adapted. These processes will be implemented via the direct involvement of local and national authorities and academic institutions responsible for fundamental decision-making activities. The processes will be defined and implemented via the creation of a permanent forum on justice. In more detail, the project will involve the organization of conferences in two key countries: Hungary and Bulgaria. The choice of Hungary as the location for one of the conferences lies in the fact that the country is about to accede to the EU and thus has considerable direct experience regarding adaptation to European legislation. Bulgaria was chosen as it is one of the EU candidate countries, and thus an example of a country in which it is necessary to increase the dissemination of results of EU projects. The two conferences will mark the commencement of a special training scheme for Bulgarian judicial and academic institutions and will stimulate the creation of a permanent forum via the publication of a website on justice and EU laws in general.

Experts from the academic world and from public authorities in Italy and various Phare countries will debate, exchange relative experiences and transfer important know-how regarding the following questions:

- ~ Legislative provisions designed to reduce the duration of court proceedings and to strengthen judicial control over decisions of the executive.
- ~ The reorganization of the investigation service as part of the executive in line with best practices in member countries.
- ~ Actions and activities regarding the fight against corruption.
- ~ The ability to enforce law.
- ~ The training of judges regarding European law.
- ~ The study of European law by judges, magistrates, lawyers and universities.
- ~ The qualification of the staff of institutions responsible for justice and home affairs.
- ~ The involvement of university students in matters regarding European justice.

The project will also raise awareness in public sector, judicial and academic institutions in candidate countries in such a way as to encourage ongoing participation

in the development of a judicial system similar to that adopted in European member states. The aim of this activity is to disseminate knowledge of European procedural techniques and the way in which judicial authorities operate in Europe from an administrative point of view.

Relevance of the action to the objectives of the programme

The aim of the project is to contribute to strengthening and disseminating the idea of the “European spirit”, an indispensable approach for the creation of a united Europe, especially in view of potential enlargement and the inclusion of new candidate countries. The project will include a series of actions specially designed to ensure fulfillment of the objective established in point 1.5. All the actions are inter-related in a systemic and multi-sectorial approach. In more detail, the project will encourage and transfer know-how regarding the best ways of streamlining court proceedings and trials making reference to best practices - already implemented or at the study stage - in member countries. The project will also permit an in-depth study of ways of strengthening the judicial system vis-à-vis the decisions of the executive. Furthermore, contributions from leading experts in the field of investigation and criminology will also allow consideration of ways of reorganizing domestic investigation services and of continuing the ongoing fight against corruption and the new crimes such as money laundering and bankruptcy, as requested by the call for tenders.

The participants in the project - especially those from accession countries - will be selected according to the criteria listed in Point 1.7. During the project, the participants will share their experiences and testify the efforts made by their governments during the process of adaptation. The project will compare three different situations: that of founding countries, which are the conveyors and trustees of EU values; that of accession countries, which will outline the route followed in such a way as to enable all participants to understand how EU values and regulation have been considered, studied and absorbed into their respective domestic systems; and, finally, that of candidate countries, which

have already come a long way, but which still need to make a further effort in order to achieve the *acquis communautaire*.

Relevance of the action to the priorities of the programme

All the activities completed during the project embrace the priorities of the programme:

~ Reinforcement of the judicial system (including the role of the judiciary in the implementation and enforcement of the *acquis*).

~ Fight against corruption.

Identification of perceived needs and constraints in the target countries

All the most recent studies published by EU organizations (see Council Decision of 30 March 1998, Official Journal L 121 of 23.04.1998; Commission Report COM (2001) 700 final - SEC(2001) 1744, not published in the Official Journal; Commission Report COM (2002) 700 final - SEC (2002) 1400, not published in the Official Journal) highlight that, despite the considerable progress made by Bulgaria, the country still needs to intensify its efforts regarding the fight against organized crime and drug trafficking. Bulgaria has presented a plan for achievement of the *acquis communautaire*, however, although the national strategy is good, the country still needs to reinforce its judicial-administrative system and improve coordination between central and operating branches. The most recent European Commission Regular Report (2003) on Bulgaria's progress towards accession confirms that the country effectively satisfies the criteria established in Copenhagen and continues to adopt strategies designed to reinforce its judicial system in such a way as to ensure real and proper adaptation of its system and thus enforcement of the *acquis*. The same report also lists the sectors in which the *acquis* has already been - or is being - enforced (policy-making, economy, environment, etc). However, alongside this list, it also sets forth a series of measures which must be adopted in order to complete the legislative changes necessary prior to accession. Finally, Point 12 of the document approved on 23 April 2003 by EU Bulgaria Joint Parliamentary

Committee “invited the Bulgarian Government to promote an institutionalized dialogue with the public and various interested groups, in order to explain and understand the contents of the *acquis communautaire*, its financial implications and the reasons for transitional periods requested in the different chapters.” This both explains and justifies the need for a project - such as this - which offers a direct European Union instrument which nevertheless takes into consideration the following needs:

~ Legislative-judicial problems: there is a considerable need for legislative reforms designed to reduce the duration of court proceedings, reinforce judicial control of decision of the executive, reorganize the investigation service and fight corruption in order to bring such parameters in line with the European average as set forth in the call for proposals and relative guidelines of this project.

~ Adaptation and enforcement of the *acquis communautaire*: despite the progress made, few of Bulgaria’s institutions are able to defend the rule of law, human rights and other European Union values, as set forth in the latest European Commission Regular Report (2003) on Bulgaria’s progress towards accession. In order to achieve the *acquis communautaire*, candidate countries must fall in line with many treaties and regulations which are already consolidated in Europe. Thus the following deeds must be considered indispensable points of reference:

~ Sections 29, 31, 34 of Title VI of EU Treaty of Nice regarding provisions on police and judicial cooperation in criminal matters.

~ Council Framework Decision of 26/06/01 (2001/500/GAI) on money laundering, identification, tracing, freezing and confiscation of criminal assets and the proceeds of crime.

~ Council Framework Decision of 28/05/01 (2001/413/GAI) combatting fraud and counterfeiting of non-cash means of payment.

~ Text approved by the Council on 14 October 2002 on mutual assistance in criminal matters between the member states of the European Union.

~ Council Framework Decision of 22 July 2002 (2002/630/GAI) establishing a framework programme on police and judicial cooperation in criminal matters.

~ Council Framework Decision of 13 June 2002 (2002/584/GAI) on the European

arrest warrant and the surrender procedures between member states.

~ Council Framework Decision of 13 June 2002 on combatting terrorism.

~ Council Framework Decision of 28 February 2002 setting up Eurojust with a view to reinforcing the fight against serious crime. (2002/187/GAI).

The project will be implemented in the Bulgarian capital of Sofia, a city with just over 1 million inhabitants, and in Budapest, the capital of the Hungary. Bulgaria lies in south-east Europe, between Romania, Turkey, Greece, Yugoslavia and the Former Yugoslav Republic of Macedonia. Its shores are washed by the Black Sea. Bulgaria is thus located in an extremely strategic position as far as further EU enlargement is concerned. The Hungary is representative of all accession countries and is currently completing the final leg of its approach to the *acquis communautaire*. Thus a project designed to raise awareness and disseminate specific themes in sectors such as those previously described and which involves the various social strata of Bulgarian society (as well as those of the other participating countries) is to be considered extremely important. In view of the repeatability of such situations, we trust that the work we will do will serve to set up similar events and eventually lead to the establishment of regular conferences as from 2007, the year in which the potential candidate countries will become part of the EU.

Direct beneficiaries:

~ Participants: approximately 650 persons during the two conferences (of whom half shall be university students).

~ Conference speakers and experts: approximately 30 persons during the two days;

~ Project organizers: approximately 15 persons.

~ Civil servants (public sector staff): approximately 200 persons.

Indirect beneficiaries:

~ Bulgaria, national and local government, universities.

The conferences will be organized in Sofia in Bulgaria and in Budapest in Hungary (an EU accession country). The first conference will consider questions regarding reinforcement of the judicial system in view of possible accession to the EU, while the second will focus on raising awareness of the European Union, its values and its judicial system. The direct beneficiaries of the project will be:

- ~ Representatives from the public sector.
- ~ University staff.
- ~ Students.

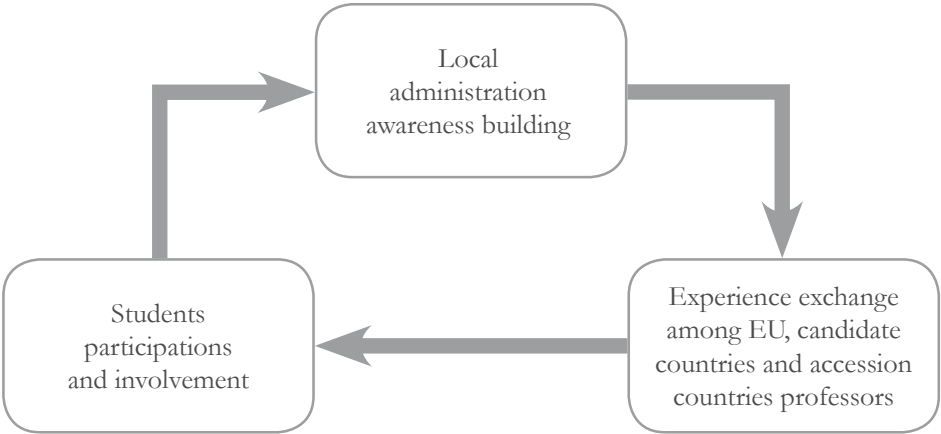
Civil servants hold considerable power at local and national level and are thus the players who will contribute most to the transformation required within public institutions and the national judicial system as a whole on the basis of European legislation. However, university staff and students also play an important role in the cultural and social milieu of the candidate countries. While, today's students are tomorrow's managers and their direct involvement in the two conferences will promote the European spirit in younger generations, university staff will be encouraged to increase their participation in the Socrates and Erasmus programs and thus orient their departments and faculties towards a European dynamic. It is difficult to establish who will benefit most from this project, the direct or the indirect beneficiaries. Indeed the effects of the project will reach well beyond the resources involved. Obviously, the young people who participate in the conferences will receive immediate - and immediately verifiable - benefits. Yet today's young people are tomorrow's managers and consequently the people who will govern and steer their countries during this historic stage of community transition. Thus the project will supply a substantial contribution to all accession and candidate countries.

Methods of implementation

Irrefutable evidence proves that the promotion of knowledge and understanding, the raising of awareness of fundamental European values and the promotion of communication and dialogue between local institutions and society benefits the entire

population of candidate countries. Thus, innovative strategies and mechanisms must be developed and implemented with a view to encouraging a new political culture in which the problems encountered by communities and society as a whole find solutions and support in local institutions. Thanks to information sharing mechanisms, such innovative techniques can be easily spread and, where applicable, replicated in other areas. The involvement of local administrations, in the implementation of effective initiatives, is essential to this project, hence the inclusion of representatives of such local administrations in the steering committee. Indeed as figures facilitate communications between the population, local and national governments and EU institutions, representatives of the Municipality of Sofia, the University of Sofia, the Regional Province of Catania and the University of Catania - will also be responsible for the management and maintenance of the web forum once the project has concluded.

Considering that the methodology adopted operates on several fronts (education, awareness raising, legislation) simultaneously, it will undoubtedly lead to an improvement in the perception by local administrations of EU regulations and the simulation of actions directed towards students and university teaching staff.



The methodology is based on the following principles:

- ~ Multidisciplinary approach.
- ~ Integrated approach.
- ~ Systematic approach.

In order to raise awareness of European integration and the reinforcement of the judicial system in the areas benefiting from the project, the *multidisciplinary* approach ensures simultaneous work on various aspects, using the skills of various professional figures to ensure that the action covers all aspects of EU legislation.

The *integrated* approach requires inter-sectional work on specific projects, i.e. many different actions are performed which all aim to fulfill the same project objective. This innovative way of working may clash with consolidated procedures and the complex organizational structure of the bureaucratic machine, but it has nevertheless the advantage of allowing visibility and comprehension of complex projects and thus encourages the expression of opinions, agreements and collaboration based on an overall vision and effective control of the various stages of implementation. With its own administrative structure and work groups - independent of staff position - this project brings together skills from various sectors and represents a necessary and positive step in towards ensuring a level of motivation and approach which encourages the “invention” and testing of new innovative procedures. As far as the relationship between citizens and public administrations are concerned, the participative approach may contribute to the development of a different approach, whereby the administrations (central and/or local) promote the involvement of local players interested in the transformation process, by recognizing the skills of those who live and works “on site” through the activation of listening initiatives, selection-agreement tables, promotion of accompaniment activities, increasing flexibility during decision-making opportunities and the search for new solutions. Obviously this does not mean the administration must renounce its own political responsibilities, but rather suggests that it should focus on establishing a more meaningful and collaborative relationship with the citizenship

(which could result in significant benefits for its own activity).

The *systematic approach* faces problems in hand by acting on several different levels simultaneously (as illustrated in the graph above). The most important actions regarding fulfillment of the general objectives of this project focus on the problems of raising awareness vis-à-vis European integration, the enlargement process, reinforcement of the judicial system and the way to improve the current situation. The systematic approach:

- ~ Considers the various systems in which the community is involved.
- ~ Considers existing or developable synergies within the territory of reference.
- ~ Is open to foreign experiences (accession and EU countries).

Reasons for the proposed methodology

As complexity is probably the most prominent characteristic of modern society, a wide ranging approach is needed. Indeed, we must be conscious of the fact that the social system is composed of many tightly connected parts which will require many different actions on various different levels.

All the participants will contribute to the implementation of the project. While the formative activities will be essentially be organized by the university participants whose departments and staff will study the questions of reference and develop a common study and action plan, all the other participants will be involved via direct participation in the project. The participants in the project will each be interested in increasing his or her knowledge through a relationship of confrontation with accession, candidate and EU member countries. Participation in the project will not focus only on *Fair Justice for EU enlargement project*, but will also lay the bases for a further activity in another participant country.

Partners

Applicant - Province of Catania (Italy): The Province of Catania shall have an executive role and shall be responsible for the general coordination of the project (coordination of all activities and partners - both local government units and partner NGOs - in the localities covered by the project). It shall also be responsible for the financial management of the project and for all internal evaluation activities. It shall communicate directly with EU Phare Programme staff with regard to reporting and the coordination of any other matters related to the project and - with the help of the steering committee - shall lead the process of sharing of project experiences and best practices within Europe.

Partner - University of Catania (Italy): Together with other partners and participants, the University of Catania shall be responsible for creating the permanent web forum. Two members of the University will sit on the project steering committee and, together with the other members, shall be responsible for internal and external communications (mailing list, newsletter), publications and the conferences.

Partner - Ngo Razgrad (Bulgaria): one member of the Razgrad Ngo will sit on the project steering committee and, together with the other members, shall be involve for internal and external communications (mailing list, newsletter), publications and the conferences. Shall also provide support during the organization of the kick-off meeting in Brussels and the two exposure conferences in Sofia and Budapest.

Partner - Estonian Regional and Local Development Agency (Estonia): members of the Estonian Regional and Local Development Agency will sit on the project steering committee and, together with the other members, shall be involve for internal and external communications (mailing list, newsletter), publications and the conferences. Shall also provide support during the organization of the two exposure conferences in Sofia and Budapest.

Participants

Participant - Sophia Municipality (Bulgaria): members of the Sophia Municipality will sit on the project steering committee and, together with the other members, shall be involve for internal and external communications (mailing list, newsletter), publications and the conferences. Directly responsible for the organization of the exposure conference in Sofia together with the steering committee.

Participant - Vilnius Municipality (Lithuania): one representative of the Vilnius Municipality will sit on the project steering committee and, together with the other members, shall be involve for internal and external communications (mailing list, newsletter), publications and the conferences. Directly responsible for the organization of the exposure conference in Sofia together with the steering committee.

Participant - University of Łódź (Poland): Together with other partners and participants, the University of Łódź shall be involve for creating the permanent web forum, the two publication and the interactive cd rom. One representative, of the University will sit on the project steering committee and, together with the other members, shall be involve for internal and external communications (mailing list, newsletter), publications and the conferences. Tomasz Kardach - assistant at the University of Łódź, Faculty of Law and Administration, the Financial Law Chair. His scientific interest encompass tax law with special emphasis put to international and European Union tax law.

Participant - University of Budapest (Hungary): Together with other partners and participants, the University of Budapest shall be involve for creating the permanent web forum, the two publication and the interactive cd rom. One representative of the University will sit on the project steering committee and, together with the other members, shall be involve for internal and external communications (mailing list, newsletter), publications and the conferences.

Participant - Region Senec-Pezinok (Slovak Republic): Together with other partners and participants, the Region Senec-Pezinok shall be involve for spread out information about the project, for collaborate on the project sharing information and publications, as well as, for organizing press conference. In particular shall be responsible for set out workshops during the conferences. One representative of the Region Senec-Pezinok will sit on the project steering committee.

Associates

Bulgaria embassy in Italy: Together with other partners and participants, Bulgaria embassy in Italy shall be involve for spread out information about the project, for collaborate on the project sharing information and publications, as well as, for organizing press conference

University of Bari (Italy): Together with other partners and participants, the University of Bari shall be involve for creating the permanent web forum, the two publication and the interactive cd rom. One representative of the University will sit on the project steering committee and, together with the other members, shall be involve for internal and external communications (mailing list, newsletter), publications and the conferences.

SARDEGNA

2007 - 2012

La mia sardegna, cinque anni di esperienza per nuovi orizzonti.

Fin dall'inizio ero diffidente, non conoscevo la Sardegna e coloro che poi sarebbero divenuti colleghi, collaboratori, interlocutori politici. Ci sono capitato quasi per caso, attraverso Graziano Milia, allora Presidente della Provincia di Cagliari legato a me attraverso l'Unione delle Province Italiane negli anni in cui stavo a Bruxelles a coordinare appunto quell'ufficio. Ci studiammo per un paio di anni dopo di che arrivò la proposta (anche dietro mio interesse per quella regione che appunto non conoscevo affatto) di una collaborazione per un paio di anni nell'ambito dello sviluppo delle azioni di politiche comunitarie della Sardegna verso l'Unione Europea.

Fu abbastanza dura all'inizio perché quando si va a casa d'altri pretendendo di farla da padrone è sempre dura e mai trovi una disponibilità ad accoglierti a braccia aperte. I colleghi sardi infatti sono diffidenti e male accettano che qualcuno insegni loro ciò che pensano di conoscere già bene o meglio degli altri. Quindi all'inizio fu veramente dura anche perché dovendo stare ogni settimana tre giorni sulla piazza sarda dovetti lavorare non solo a livello professionale ma anche e soprattutto a livello umano. Familiarizzare per la vita quotidiana ed i rapporti con il solito giornalista, il solito albergatore, il solito fornitore dei sostentamenti quotidiani.

Ci fu un momento, lo confesso, che avevo deciso di rinunciare ma io non sono tipo da dichiararmi vinto con facilità e quindi quel momento passò proprio in un momento anche perché quasi in contemporanea alcuni colleghi iniziarono a sciogliersi ed avvicinarsi, capii che si apriva quella fase che avevo sperato e cioè la fiducia.

Ho dovuto verificare che il "sardo" cova una lunga fase di studio del prossimo, in quella fase ci sono momenti infatti in cui devi rinunciare ed abbandonare la presa ma se riesci a superare quella fase (che può durare anche lunghi mesi) ti si apre un percorso tutto a discesa che è come se tu avessi all'improvviso tutte le chiavi di un palazzo che fino a quel momento vedevi solo da lontano.

Nacque in quel periodo FOCUSEUROPE, l'ultima delle mie esperienze comunitarie, (ne riporto alcuni passaggi qui appresso *) che vede appunto la firma di Graziano Milia tra i principali fondatori. Nacque un bellissimo rapporto con la Sardegna che conservo tutt'oggi; se mi chiedono quale regione preferisca per il mio lavoro rispondo la Sardegna (soprattutto per le persone che ho conosciuto e che conosco) ma anche per il clima di collaborazione che si è creato dentro questo percorso comunitario abbastanza difficile e poco comprensibile. Sono contento oggi di aver potuto trasmettere qualcosa e che questo qualcosa sia stato ben recepito senza forzature ma superando le piccole incomprensioni individuali che fanno il carattere nobile sardo.



Un breve curriculum dell'ultima mia attività nell'Unione Europea. La creazione di un'associazione Internazionale denominata Focuseurope il cui Presidente è appunto quel Presidente della Provincia di Cagliari che credette nella mia persona e che, ad oggi, continua a crederci.

L'integrazione europea offre notevoli opportunità di sviluppo e per affrontare positivamente la globalizzazione. L'accesso ai finanziamenti comunitari richiede competenze e professionalità.

Focus Europe è un'associazione no profit che offre con un gruppo di esperti altamente specializzati assistenza ad Amministrazioni ed Enti pubblici per l'elaborazione, la presentazione e la gestione di progetti e programmi di formazione finanziabili dall'Ue, a livello comunitario, nazionale e regionale. Organizza corsi sulla normativa ed il funzionamento delle istituzioni comunitarie per funzionari delle pubbliche amministrazioni e per giovani laureati. Focus Europe realizza inoltre studi, seminari, iniziative culturali e di informazione comunitaria.

L'associazione Focus Europe nasce nel 2007 con la volontà di promuovere le realtà territoriali, assistendo gli enti locali nell'accesso e utilizzo delle risorse messe a disposizione dall'Unione europea. L'associazione è specializzata in *Programmi europei* e *Finanziamenti comunitari*. Offre servizi di ideazione e management del progetto e organizza corsi di europrogettazione. La formula operativa prevede soluzioni personalizzate con l'attivazione di convenzioni con le istituzioni locali interessate a valorizzare il proprio territorio con iniziative progettuali e formative cofinanziate dall'Unione, confrontandosi contemporaneamente con altre realtà istituzionali dell'Europa comunitaria e dei paesi in via di sviluppo.

Focus Europe ha sede a Roma e Bruxelles dove è attivo un desk-projects per un'assistenza alla progettazione a 360°. Le istituzioni associate sono, in tal modo, rappresentate nelle istituzioni comunitarie: al Parlamento europeo attraverso i processi

informativi e formativi, presso la Commissione europea attraverso il cofinanziamento di progetti-pilota, presso i partner dell'Europa comunitaria attraverso i confronti programmatici sulla gestione e la valorizzazione delle risorse territoriali. I rappresentanti legali dell'associazione sono pubblici amministratori contribuendo con la loro esperienza di governance a facilitare il dialogo tra istituzioni e territorio. Focus Europe ha già all'attivo rapporti di collaborazione con oltre 80 comuni italiani.

INFORMAZIONE

Orientarsi nel sistema della progettazione europea richiede una particolare attenzione alla produzione legislativa comunitaria, il monitoraggio costante delle possibilità di finanziamento ed un contatto aperto con i funzionari delle istituzioni comunitarie. Attività queste non sempre facili per gli enti locali e, ancor meno, per i singoli cittadini. Focus Europe organizza periodicamente seminari di formazione ed informazione sui finanziamenti europei riservati ad amministratori e dipendenti degli enti associati. Organizza inoltre, stages rivolti a giovani laureati provenienti dai territori delle amministrazioni associate con l'obiettivo di creare e valorizzare risorse umane con competenze nelle politiche comunitarie, europrogettazione e cooperazione internazionale. A completamento di tali percorsi di specializzazione sono previsti tirocini formativi realizzati attraverso accordi con istituti universitari italiani e stranieri. Su richiesta dei propri soci, Focus Europe organizza altresì convegni ed infodays sull'Europa e sui programmi di finanziamento comunitari e corsi di informazione riservati alle scuole per la promozione della cultura e lo sviluppo dello spirito di cittadinanza europei.

PROGETTAZIONE COMUNITARIA

Focus Europe fornisce agli Enti locali assistenza e consulenza altamente qualificata su progetti e finanziamenti comunitari, nazionali e regionali. L'attività riguarda l'intera fase di progettazione dall'ideazione, scrittura, presentazione e gestione del progetto.

Le proposte progettuali vengono elaborate sulla base delle caratteristiche del territorio e delle priorità programmatiche dell'ente richiedente con particolare attenzione ad aspetti quali: la transnazionalità, la sostenibilità, la compensazione degli aspetti critici, la dimensione europea, la capacità di disseminazione, la ricaduta economica sul territorio o sui territori proponenti, il valore aggiunto di carattere comunitario. Nella sede di Bruxelles opera un desk-project che analizza ed elabora i dati forniti dall'ente richiedente individuando le linee di finanziamento più rispondenti alle priorità del territorio e avvia la ricerca di partner per la creazione di partnership nazionali e transnazionali previste dai bandi comunitari. L'attività di monitoraggio e valutazione del desk-project riguarda entrambe le linee di finanziamento dell'Unione europea: fondi strutturali e fondi a gestione diretta.

FORMAZIONE

Lo svolgimento delle attività degli enti locali richiede un costante riferimento all'azione, alle decisioni e alle opportunità dell'Unione europea. Gli aspetti formativi rappresentano una priorità per Focus Europe che propone modelli di apprendimento alla progettazione comunitaria e specifici per ogni settore di intervento della Commissione europea. In particolare sono previsti due corsi di formazione strutturati come veri e propri laboratori per l'apprendimento delle competenze in materia di progettazione. I corsi sono articolati nei seguenti moduli che affrontano ogni aspetto dell'attività progettuale:

- ~ ciclo di vita del progetto;
- ~ partenariato transnazionale;
- ~ budget ed elegibilità delle spese;
- ~ gestione dell'iter progettuale;
- ~ disseminazione;
- ~ rendicontazione in itinere e ex post;
- ~ validazione;
- ~ sostenibilità.

INTERNAZIONALIZZAZIONE

La promozione delle realtà imprenditoriali sui mercati stranieri risulta sempre più stringente per le aziende. Il processo di internazionalizzazione necessita di strumenti e strategie settoriali, informazioni sui mercati esteri di riferimento e sulle risorse finanziarie disponibili. Focus Europe offre servizi di assistenza, informazione e promozione per l'accesso delle imprese sui mercati internazionali. Il supporto al processo di internazionalizzazione prevede la selezione dei mercati esteri, la ricerca delle opportunità di finanziamento ed investimento nonché di partner esteri attraverso il collegamento diretto tra le realtà imprenditoriali dell'ente interessato e la rete dei consolati italiani associati a Focus Europe. Nell'accesso ai nuovi mercati l'associazione collabora altresì con il sistema delle Camere di commercio estere. I progetti di internazionalizzazione possono essere inseriti in bandi sia comunitari che nazionali e regionali.





I trattati

**L'EURO: LUCI ED OMBRE,
QUALE FUTURO?**

Premessa

Ai dodici paesi della neonata Ue, Francia, Olanda, Germania, Irlanda, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Portogallo, Spagna, Lussemburgo, Danimarca e Belgio, si aggiungono nel 1995 anche Austria, Svezia e Finlandia.

I meccanismi di creazione e la definizione della moneta unica vengono sanciti nel 1998, anno nel quale viene stabilito che i paesi decisi ad adottare la moneta unica debbono essere conformi alle regole del Patto di Stabilità. Danimarca, Svezia e Gran Bretagna restano fuori: la moneta unica, di nome Euro, diventa ufficialmente la moneta dell'Unione Europea dal 1° gennaio 1999 e vive un processo di nascita che la porterà ad essere immessa nel 2001.

Il 1998 è fondamentale anche perché vede i natali della BCE, cioè la Banca Centrale Europea, che dal 1999 inizierà a stabilire i tassi di cambio e avrà il compito di gestire la stabilità dei prezzi e le politiche economiche generali dei paesi dell'Unione. Tra i suoi compiti c'è anche quello di guidare i paesi all'entrata nell'euro, facilitando il processo di conversione dalle monete statali a quella unica.

L'euro entra in vigore il 1° gennaio 1999, convivendo per 3 anni con le monete statali, ritirate alla fine del 2001, per fare posto definitivamente alla sola moneta unica dal 1° gennaio 2002.

La grande ondata di rinnovamento in Europa fa muovere anche altri stati minori verso la moneta unica, e così viene quindi il turno di Slovenia (2007), Cipro e Malta (2008) e Slovacchia (2009) di entrare ufficialmente nell'euro.

A 10 anni dalla sua introduzione, si può dire che l'euro ha avuto un successo esponenziale, causando inizialmente molti sfasamenti ed un'inflazione media del 2,2%, ma rafforzando il suo potere autoritario in ambito internazionale fino a divenire la seconda moneta più ambita, subito dietro il dollaro usa. L'euro, con la Bce, è riuscito a

creare un livello di stabilità dei prezzi molto alto ed ha creato moltissimi nuovi posti di lavoro. L'integrazione commerciale e finanziaria sono notevolmente migliorate e tutto fa sperare per un futuro roseo.

Dieci anni fa la nascita dell'euro.

Compleanno amaro nel 2012 per la moneta unica.



Dieci anni fa, il 1° gennaio 2002, salutato in Italia da uno dei suoi padri più convinti, Carlo Azeglio Ciampi allora al Quirinale, entrava in circolazione l'euro. Nessun problema tecnico degno di nota, nessun impazzimento dei bancomat nella notte del cambio di valuta, ma solo l'utilizzo dei kit arrivati prima di Natale per far prendere confidenza agli italiani con la nuova moneta. La valuta segnava l'addio a storiche monete, la storica lira, il franco, il fiorino e anche il leggendario marco tedesco, sulla cui solidità la nuova moneta fu disegnata, modellata e ancorata alla Bce, la Banca centrale europea di nome ma tedesca di fatto, in cambio del "si" tedesco alla valuta transnazionale.

Undici furono i Paesi pionieri tra cui, non senza fatiche e consueto impegnativo

rush finale - anche l'Italia - che per adottare l'euro da subito impose anche un'apposita tassa. Assente la Grecia, che avrebbe avuto un anno di tempo in più per aggiustare, anche in modo poco ortodosso si sarebbe scoperto dopo, i propri conti pubblici. Oggi sono 17 e, non perché il numero almeno da noi porti sfortuna, l'euro è entrato in crisi profonda, assaltato dagli speculatori, con una banca centrale impegnata a difenderlo senza poter però stampare autonomamente moneta o farsi garante di ultima istanza dei debiti pubblici dei Paesi membri, quelli più indisciplinati in questo momento, Italia e Spagna. Mentre Irlanda, Portogallo e Grecia hanno già azionato i dispositivi di aiuto internazionale e tecnicamente sospeso la propria sovranità sui conti pubblici. Quasi in concomitanza con il compleanno, lo scorso 9 dicembre dicembre l'euro ha ricevuto qualche cura, ancora non risolutiva però, con la Germania che ha ottenuto dal resto dell'Unione europea (Eurozona + altri nove Paesi, solo il Regno Unito ne resta fuori) l'ok al Fiscal Compact, come l'ha battezzato Mario Draghi - da novembre custode dell'euro come presidente Bce - ovvero un impegno ad applicare le regole del patto di bilancio come se fosse stato modificato il Trattato. Modifiche che non è escluso si possano rivedere più avanti.

Il 2012 sarà perciò l'anno cruciale per la sopravvivenza dell'euro, a 10 anni dalla sua nascita, mentre non mancano i più pessimisti tra operatori e analisti che parlano di deflagrazione dell'area euro, di doppia velocità tra Paesi forti e deboli, di espulsione dei più indebitati. Colpito dalla sindrome o meglio dalla tragedia greca, l'euro aspetta il prossimo vertice europeo convocato già per il 30 gennaio per discutere di crescita e lavoro, due piaghe che parlano non solo italiano, ma quasi tutte le lingue dell'Unione. Finora la valuta unica, che sembrava dover superare il dollaro in solidità e invece ha mostrato tutta la sua dipendenza dagli andamenti dell'economia americana, ha superato i deludenti precedenti summit, ma l'incertezza non può durare all'infinito. Così il Wall Street Journal parla apertamente di banche centrali nazionali che si preparerebbero al ritorno delle vecchie valute (indiziato numero uno, per il quotidiano, l'istituto di Dublino) mentre altre indiscrezioni, sempre smentite, parlano di una Germania pronta a far risorgere il sempre amato marco. Tutto questo proprio mentre sta per scoccare

L'ora X per le banconote andate in soffitta dieci anni fa. Entro marzo era prevista la data ultima per convertire le lire in euro, ora la manovra l'ha di fatto abolita con la sua entrata in vigore proprio all'antivigilia di Natale, incamerando un piccolo tesoretto di circa un miliardo. Non è molto, ma di questi tempi è comunque utile se inserito nelle misure di riduzione del debito pubblico italiano, la balena bianca contro cui il governo Monti deve lottare per convincere i mercati a mantenere l'Italia nell'euro, e non far saltare l'intera unione monetaria. Un compleanno per l'euro amaro, quindi, con tutto il mondo che guarda a quello che succede a Roma per stabilire se l'Italia è davvero "too big to fail" o ormai, con lo spread ancorato sopra 500 punti, "too big to save".

Storia dell'introduzione dell'euro

L'euro, nel 2011 valuta comune di diciassette stati membri dell'Unione europea, fu introdotto per la prima volta nel 1999 (come unità di conto virtuale); la sua introduzione sotto forma di denaro contante avvenne per la prima volta nel 2002, in dodici degli allora quindici stati dell'Unione. Negli anni successivi la valuta è stata progressivamente adottata da altri stati membri, portando all'attuale situazione in cui diciassette dei ventisette stati UE (la cosiddetta Zona euro) riconoscono l'euro come propria valuta legale.

Parametri di adesione

Le modalità di transizione dalle monete locali all'euro, vennero stabilite dalle disposizioni del Trattato di Maastricht del 1992 relative alla creazione dell'Unione economica e monetaria. Per poter partecipare alla nuova valuta, gli stati membri dovevano rispettare i seguenti criteri, informalmente detti parametri di Maastricht:

- ~ un deficit pari o inferiore al 3% del prodotto interno lordo;
- ~ un rapporto debito/PIL inferiore al 60%;
- ~ un tasso di inflazione non superiore di oltre 1,5 punti percentuali rispetto a quello

medio dei tre stati membri a più bassa inflazione;

~ tassi d'interesse a lungo termine non superiori di oltre 2 punti percentuali rispetto alla media dei tre stati membri a più bassa inflazione;

~ appartenenza per almeno di un biennio al Sistema monetario europeo.

Nella fase iniziale di accettazione, vennero compresi anche gli stati membri i cui parametri avevano dimostrato la tendenza a poter rientrare nel medio periodo all'interno dei criteri stabiliti dal Trattato. In particolare, all'Italia e al Belgio fu permesso di adottare subito l'euro anche in presenza di un rapporto debito/PIL largamente superiore al 60%. Fra i paesi che avevano chiesto l'adesione alla moneta unica sin dal suo esordio, la Grecia era l'unica che non rispettava nessuno dei criteri stabiliti; fu comunque ammessa due anni dopo, il 1° gennaio 2001, e l'introduzione fisica della nuova valuta nel paese avvenne contemporaneamente rispetto agli altri undici paesi, il 1° gennaio 2002.

Cronologia delle adesioni

Zona euro (2009)

L'euro è entrato in vigore per la prima volta il 1° gennaio 1999 in undici degli allora quindici stati membri dell'Unione. In quella data fu introdotto per tutte le forme di pagamento non fisiche (ad esempio, i trasferimenti elettronici, i titoli di credito, etc), mentre le valute degli stati partecipanti furono bloccate ad un tasso di conversione prefissato. Esse divennero espressioni non decimali della moneta unica, in altre parole la conversione fra due valute dei paesi aderenti sarebbe avvenuta attraverso il metodo della triangolazione: prima sarebbe stata cambiata una valuta all'euro sulla base del suo tasso di cambio fisso, quindi ci sarebbe stata la conversione dall'euro all'altra valuta. In questo modo si evitarono i fenomeni di arbitraggio negli arrotondamenti che sarebbero sorti calcolando i tassi di conversione incrociati fra le valute nazionali.

Ai primi undici stati, il 1° gennaio 2001 si aggiunse la Grecia, che era rientrata nei parametri economici richiesti nel 2000. L'euro entrò ufficialmente in circolazione, sotto forma di monete e banconote, a partire dal 1° gennaio 2002.

Slovenia (2007)

La Slovenia ha sostituito il tallero sloveno con l'euro il 1° gennaio 2007. Il 2 marzo dell'anno precedente fu presentata la richiesta di esame sulla convergenza. Il 16 maggio di quello stesso anno, la Commissione europea, sentito il parere della Banca centrale europea, diede l'autorizzazione per l'introduzione della nuova valuta dal 1° gennaio dell'anno seguente. Il 15 giugno, il Parlamento europeo con 490 voti a favore, sessantatré astensioni e tredici voti contrari approvò la relazione del popolare tedesco Werner Langen esprimente parere favorevole all'adozione dell'euro da parte della Slovenia. L'11 luglio, quindi, l'Ecofin approvò il Regolamento che consentiva alla Slovenia di poter impiegare l'Euro come valuta: il tasso di conversione fisso ed irrevocabile fu fissato a 239,640 SIT.

La moneta unica entrò in circolazione il 1° gennaio dell'anno seguente, mentre il tallero decadde dal corso legale a partire dal 14 gennaio 2007.

Cipro e Malta (2008)

Cipro e Malta hanno sostituito la sterlina cipriota e la lira maltese con l'euro il 1° gennaio 2008. Il 13 febbraio ed il 27 febbraio dell'anno precedente fu presentata richiesta di esame sulla convergenza. Il 16 maggio, quindi, la Commissione europea, su parere dalla Banca centrale europea, diede l'autorizzazione all'introduzione della nuova valuta nei due paesi a partire dal 1° gennaio dell'anno seguente. Il 20 giugno, il Parlamento europeo approvò con due votazioni separate le relazioni del popolare tedesco Werner Langen sull'adozione dell'euro da parte rispettivamente di Cipro e Malta. In particolare, la prima fu approvata con 585 voti a favore, settantaquattro astensioni e quattordici voti contrari, mentre la seconda fu votata da 610 voti favorevoli, settantaquattro astensioni e dodici voti negativi. Il 10 luglio, l'Ecofin approvò il Regolamento che concedeva ai due stati membri l'impiego della moneta unica. In questa occasione furono determinati i tassi di conversione rispettivamente a 0,585274 CYP e a 0,4293 MLT. L'euro fu introdotto fisicamente il 1° gennaio dell'anno seguente. La sterlina cipriota e la lira maltese decadde dal corso legale a partire dal 31 gennaio. Attualmente (2010) e per quanto riguarda Cipro, la nuova valuta è impiegata solo nell'area controllata dal governo

della Repubblica, la Sovereign Base Areas di Akrotiri e Dhekelia (sotto la giurisdizione del Regno Unito, fuori dall'UE) e nella United Nations Buffer Zone di Cipro. La de facto Repubblica Turca di Cipro Nord usa la lira turca.

Slovacchia (2009)

La Slovacchia ha sostituito la corona slovacca con l'euro il 1° gennaio 2009. Il 5 aprile dell'anno precedente fu presentata richiesta di esame sulla convergenza. Il 7 maggio la Commissione europea, sentito il parere della Banca centrale europea, diede l'autorizzazione per l'introduzione della nuova valuta a partire dall'anno seguente. Il 17 giugno, il Parlamento europeo con 579 voti a favore, ottantasei astensioni e diciassette voti contrari approvò la relazione del popolare maltese David Cesa esprimente parere favorevole all'adozione dell'euro da parte della Slovacchia. L'Ecofin approvò quindi il Regolamento apposito l'8 luglio: il tasso di conversione fisso ed irrevocabile fu fissato a 30,1260 SKK. La moneta unica entrò quindi in circolazione il 1° gennaio 2009, mentre il corso legale della corona slovacca cessò il 16 gennaio.

Estonia (2011) [modifica]

Per quanto riguarda l'adesione della corona estone nell'euro, la Commissione europea, sentita la Banca centrale europea ha espresso parere favorevole il 12 maggio 2010.

Il 16 giugno successivo, il Parlamento europeo ha approvato con 589 voti a favore, cinquantadue astensioni e quaranta voti contrari la relazione che esprimeva parere favorevole all'adozione dell'euro da parte dell'Estonia a partire dal 1° gennaio 2011. Il Regolamento apposito è stato approvato dall'Ecofin il 13 luglio Di conseguenza è stato determinato anche il tasso di conversione, pari a 15,6466 EEK[21].

Tassi di cambio

I tassi di cambio tra le prime undici divise nazionali aderenti all'euro furono determinati dal Consiglio europeo in base ai loro valori sul mercato al 31 dicembre 1998

in modo che un ECU (European Currency Unit, Unità di valuta europea) fosse pari a un euro. Essi non furono stabiliti in una data precedente a causa della composizione particolare dell'ECU, il quale era un'unità di conto che dipendeva da un paniere di valute comprendenti anche quelle che, come la sterlina britannica, non avrebbero fatto parte dell'euro.

Tassi di conversione fra l'euro e le prime undici valute aderenti

Denominazione	Valore	Parità con l'euro	Debutto dell'euro	Fine corso
Escudo portoghese	200,482 PTE	31.12.1998	01.01.2002	28.02.2002
Fiorino olandese	2,20371 NLG	31.12.1998	01.01.2002	28.02.2002
Franco belga	40,3399 BEF	31.12.1998	01.01.2002	28.02.2002
Franco francese	6,55957 FRF	31.12.1998	01.01.2002	17.02.2002
Franco lussemburghese	40,3399 LUF	31.12.1998	01.01.2002	28.02.2002
Lira italiana	1936,27 ITL	31.12.1998	01.01.2002	28.02.2002
Marco tedesco	1,95583 DEM	31.12.1998	01.01.2002	31.12.2001
Marco finlandese	5,94573 FIM	31.12.1998	01.01.2002	28.02.2002
Peseta spagnola	166,386 ESP	31.12.1998	01.01.2002	28.02.2002
Scellino austriaco	13,7603 ATS	31.12.1998	01.01.2002	28.02.2002
Sterlina irlandese	0,787564 IEP	31.12.1998	01.01.2002	9.02.2002

La procedura per determinare i tassi di conversione irrevocabili della dracma greca e di tutte le valute confluite successivamente nell'euro, sinora il tallero sloveno, la lira cipriota, la lira maltese, la corona slovacca e dal 1° gennaio 2011 la corona estone, fu differente. L'euro infatti era già in vigore e le valute nazionali appartenevano al regime monetario dello SME-2, per cui i tassi vennero fissati dall'Ecofin circa sei mesi prima dell'introduzione della moneta unica nelle due nazioni (nel caso della Grecia, la dracma rimase come espressione non decimale dell'euro per un anno). Questa procedura verrà adottata anche per le valute della nazioni dell'Unione europea che non hanno ancora

fatto il proprio ingresso nell'area monetaria.

Tassi di conversione fra l'euro e le successive valute aderenti

Denominazione	Valore	Parità con l'euro	Debutto dell'euro	Fine corso
Dracma greca	340,750 GRD	19.06.2000	01.01.2002	28.02.2002
Tallero sloveno	239,640 SIT	11.07.2006	01.01.2007	14.01.2007
Lira cipriota	0,585274 CYP	10.07.2007	01.01.2008	31.01.2008
Lira maltese	0,429300 MTL	10.07.2007	01.01.2008	31.01.2008
Corona slovacca	30,1260 SKK	08.07.2008	01.01.2009	16.01.2009
Corona estone	15,6466 EKK	13.07.2010	01.01.2011	15.01.2011

Introduzione fisica di banconote e monete



Le banconote e le monete euro entrarono in circolazione nei primi 12 sistemi monetari aderenti il 1° gennaio 2002. Le vecchie valute coesistettero con la nuova divisa

fino al 28 febbraio 2002 (tranne il franco francese, 17 febbraio, e la sterlina irlandese, 9 febbraio), data in cui cessò il loro corso legale e non poterono essere accettate per i pagamenti. Per il marco tedesco, in realtà, il corso legale era cessato il 31 dicembre 2001, ma le sue monete e banconote potevano comunque essere utilizzate durante il periodo di coesistenza. Nonostante non siano più riconosciute legalmente per effettuare dei pagamenti, è stata lasciata la possibilità di convertire le vecchie valute in euro presso le banche centrali nazionali per tempi successivi alla cessazione del corso. I vari paesi membri hanno stabilito diversi periodi in cui è prevista la conversione.

Limiti temporali alla convertibilità fra vecchie valute ed euro

Nazione	Monete	Banconote
Austria	nessuna scadenza	nessuna scadenza
Belgio	31.12.2004	nessuna scadenza
Cipro	31.12.2009	31.12.2017
Estonia	nessuna scadenza	nessuna scadenza
Francia	17.02.2005	17.02.2012
Germania	nessuna scadenza	nessuna scadenza
Grecia	01.03.2004	01.03.2012
Irlanda	nessuna scadenza	nessuna scadenza
Italia	29.02.2012	06.12.2011
Lussemburgo	31.12.2004	nessuna scadenza
Malta	01.02.2010	31.01.2018
Paesi Bassi	01.01.2007	01.01.2032
Portogallo	31.12.2002	28.02.2022
Slovacchia	31.12.2013	nessuna scadenza
Slovenia	31.12.2016	nessuna scadenza
Spagna	nessuna scadenza	nessuna scadenza

Controversie sull'introduzione dell'euro

Nei mesi immediatamente successivi all'introduzione dell'euro come moneta fisica si verificarono delle conversioni dei prezzi di beni e servizi tra valute nazionali e moneta unica a volte distanti da quelle ufficiali. In alcuni mercati italiani, soprattutto in quelli alimentari e dei beni di consumo (quelli dove si effettuano acquisti di basso valore assoluto), l'impressione è che spesso si sia convertito 1 euro con 1000 lire, riducendo di quasi della metà il valore reale della moneta. In altri, per esempio nel mercato dei servizi pubblici, si assistette all'applicazione di forti arrotondamenti su prezzi e tariffe. In altri ancora, per esempio nel mercato dei beni più durevoli (elettrodomestici, telefonia, hi-tech) si verificò una leggera diminuzione di prezzi.

La differenza tra tasso di conversione ufficiale dell'euro e quello praticato in alcuni mercati sviluppò intricate polemiche. Ci fu chi accusò le autorità monetarie di aver ignorato i meccanismi psicologici di scambio delle valute e quindi di aver creato un inutile aumento indiscriminato del livello generale dei prezzi. Le autorità monetarie si difesero sostenendo che le conversioni fra monete nazionali e euro a cambi diversi da quelli ufficiali furono statisticamente ininfluenti e che, sotto il profilo morale, furono dovuti a speculazione facilitata dalla scarsa trasparenza e dallo scarso controllo dei mercati. In Italia, l'ISTAT confermò che non si ebbero fiammate inflazionistiche, quindi la conversione applicata nella maggior parte delle transazioni sarebbe stata quella determinata ufficialmente dal Consiglio Europeo. Istituti di statistica indipendenti sostennero invece il contrario sulla base di analisi l'attendibilità delle quali fu oggetto di profonde discussioni.

La Grecia e il futuro dell'EURO



La situazione attorno alla Grecia sta diventando sempre più drammatica. La decisione della Fitch di declassare il rating sovrano della Grecia è una logica conseguenza del panico che da vari giorni sta sconvolgendo i mercati finanziari. I mercati potrebbero essere salvati soltanto da urgenti misure dell'Unione Europea volte a cambiare i meccanismi di funzionamento dell'eurozona. In più, come rielva il nostro osservatore Piotr Iskenderov, c'è da vedere i risultati delle nuove elezioni in Grecia. Nelle numerose dichiarazioni degli esponenti dell'Unione Europea adesso compare un motivo nuovo. Dicono che la Grecia non è stata ancora persa per l'eurozona, ma se dovesse lasciarla, l'Europa riuscirà a domare la situazione. Tuttavia, la situazione sta precipitando sempre di più e gli europei non riescono semplicemente a tenere il passo. Julio Rodriguez, ex capo di una banca spagnola, ritiene che il default della Grecia potrebbe diventare incontrollabile, se il paese lascia l'eurozona.

L'uscita della Grecia dall'area dell'euro sarebbe negativa per tutti i paesi che usano la moneta unica e metterebbe in forse l'equilibrio del sistema finanziario europeo. Nel contempo ciò renderebbe ovvi i numerosi errori, commessi durante la creazione di questo sistema. Sullo sfondo dell'incertezza, gli sforzi intrapresi dalla Banca centrale europea mi sembrano insufficienti. Per quanto riguarda l'uscita della Grecia, avrebbe conseguenze per tutti i paesi dell'eurozona. I risultati dei sondaggi, svolti in vista delle nuove elezioni in Grecia, consolano poco: il vincitore più probabile è la sinistra radicale

del SYRISA, che non vuole cooperare. Nel caso della sua vittoria ci potrebbero essere due scenari: l'Unione Europea cercherà di convincere le nuove autorità greche a collaborare con i creditori, promettendo ad Atene nuovi prestiti e nuove proroghe, oppure dovrà riconoscere che è impossibile tenere la Grecia nell'eurozona. Secondo gli esperti, è più credibile la seconda ipotesi: la probabilità dell'uscita della Grecia è stimata attorno al 75%. Potrebbe succedere nel giro di due mesi.

Il politologo tedesco Peter Schulze, professore presso l'Università di Göttinga, propone invece di aspettare per i risultati delle elezioni greche. Tutti gli sforzi dell'Unione Europea, tutti i programmi di austerità, proposti al governo greco, miravano a salvare le finanze della Grecia e il suo posto nell'eurozona. Oggi l'Europa dice che non succede nulla di grave, se la Grecia esce. Tuttavia, nessuno intende spingerla in questa direzione. Se invece le elezioni di giugno avranno lo stesso risultato della votazione precedente o, peggio, porteranno alla radicalizzazione della politica greca, allora l'Unione Europea probabilmente voterà per l'uscita della Grecia. Per rendere la situazione meno amara per Atene, alla Grecia si daranno dei crediti e il paese tornerà alla dracma. Ciò significa che la crisi finanziaria e la crisi del debito sono entrate in fase politica. Superare la crisi politica sarà poi compito della Grecia. Se anche dopo le elezioni di giugno la Grecia non avrà un governo efficiente, non vedo come potrà restare nell'eurozona. La Grecia è ad un passo dall'abisso finanziario. Se dovesse cadervi, le conseguenze sarebbero imprevedibili non solo per la Grecia, ma anche per tutta l'Europa.

Chi non ha l'EURO

Negli ultimi giorni sono cresciute le preoccupazioni sulla solidità e sul futuro dell'euro, dopo il risultato delle elezioni greche dello scorso 6 maggio, che non hanno consentito la formazione di un nuovo governo (il paese voterà di nuovo il prossimo 17 giugno). Venerdì l'euro valeva 1,27 dollari: sta toccando i valori più bassi degli ultimi 4 mesi nei confronti della valuta statunitense, come mostra il grafico dell'andamento sul sito della Banca Centrale Europea. Nei confronti di altre valute, la moneta unica

europea fa anche peggio, e in particolare quando si controlla il cambio con la sterlina britannica: un euro valeva venerdì 0,8 sterline, ai minimi degli ultimi tre anni e mezzo. Il blog Rendezvous del New York Times ha parlato di come le difficoltà dell'euro si riflettono sulle valute - e sulle economie - degli altri paesi europei.



Le FAQ sulla Grecia e l'euro

Oltre a valori bassi nei confronti della sterlina, del dollaro e dello yen, un indicatore importante per capire le difficoltà della moneta unica è la volatilità. È un indice che misura quanto varia un titolo rispetto al mercato di riferimento: se la volatilità è superiore a uno, il titolo varia di più rispetto alla media degli altri, mentre se è inferiore a uno varia di meno. La volatilità dell'euro è tornata a crescere nelle ultime settimane, dopo che nei primi quattro mesi del 2012 questa si era mantenuta molto bassa, ai livelli di tre anni fa. L'impatto sulle valute della crisi dell'euro non è stato uguale per tutti, in un mercato con la volatilità in aumento. Valute ritenute un porto sicuro, come la sterlina britannica e la corona danese, si sono rafforzate nei confronti della moneta unica, che è un bene solo in parte, perché in questo modo le loro esportazioni.

Gran parte delle attività commerciali nell'Unione Europea, infatti, avviene al suo interno. Il Daily Mail, un quotidiano britannico di orientamento europeista, ha scritto

con grande ottimismo che i cittadini del Regno Unito spenderanno fino al 25 per cento in meno nelle prossime vacanze estive, grazie al cambio favorevole, ma per i 17 paesi che hanno la moneta unica ora è particolarmente costoso comprare prodotti fabbricati nel Regno Unito.

L'euro ha sostituito le monete nazionali in 17 paesi dell'Unione Europea, da ultimo l'Estonia, che lo ha adottato ufficialmente il primo gennaio 2011. I paesi che fanno parte dell'Unione Europea ma non hanno la moneta unica sono dieci: Romania, Bulgaria, Ungheria, Repubblica Ceca, Lettonia, Lituania, Svezia, Danimarca, Regno Unito e Polonia. Ma tra questi paesi ci sono grandi differenze: i paesi che hanno deciso volontariamente di rimanere fuori dalla moneta unica sono pochi, come il Regno Unito e la Danimarca, mentre la maggior parte sta aspettando di entrarci.

Il lev bulgaro, ad esempio, è agganciato all'euro fin dall'introduzione della moneta unica e il suo valore quindi non cambia autonomamente. Dal 1997 era agganciato al marco tedesco, per cercare di ridurre l'inflazione, con il cambio $1000 \text{ lev} = 1 \text{ marco}$ (successivamente, con il nuovo lev, alla moneta sono stati tolti tre zeri). Quando il marco è entrato a far parte dell'euro, il lev ha mantenuto nei confronti dell'euro lo stesso cambio del marco (per la precisione $1,95583 \text{ Lev} = 1 \text{ euro}$). Il ministro delle finanze bulgaro ha detto che quello che succederà all'euro non lo preoccupa, perché la moneta nazionale è legata al marco e seguirà il suo destino (presumibilmente di moneta forte) in caso di fine della moneta unica.

Chi ha più motivi di preoccuparsi sul mercato delle valute è la Polonia, la cui valuta, lo zloty, sta perdendo valore nei confronti dell'euro. Il motivo, ha spiegato il Financial Times, è che in questo periodo di crisi economica gli investitori non investono nei mercati "emergenti" o periferici d'Europa. La cosa sta causando qualche problema al governo polacco e ai suoi piani di riduzione del deficit e del debito pubblico: le stime per quest'anno e per il 2013 (riduzione del deficit sotto il 3 per cento del PIL nel 2012, riduzione del debito di quasi 4 punti percentuali di PIL nei prossimi due anni) si basano

su un cambio tra euro e zloty molto più favorevole dell'attuale.

UEM, crisi e unione bancaria: gli Ultimi sviluppi

“Il seme di un’unione bancaria è il risultato più probabile dell’incontro europeo del 28-29 giugno”, ha scritto l’Economist e bisogna ammettere che il settimanale londinese non ha sbagliato di molto nelle sue valutazioni. La questione principale trattata nel Consiglio Europeo di fine Giugno 2012 è stato infatti quello di trovare un meccanismo che, a livello europeo, garantisca collettivamente i depositi delle diverse banche: nelle intenzioni dei capi di Stato e di Governo si tratterà di un fondo europeo a cui contribuiranno le banche stesse, il che, nota The Economist, presenta meno problemi rispetto a chiedere nuovi soldi ai bilanci degli stati europei. La questione principale all’ordine del giorno è stata decisamente la stabilità del sistema bancario dell’Unione Europea: le banche spagnole che si trovavano in grande difficoltà, necessitano ingenti aiuti per poter rifinanziare le proprie operazioni, e per non chiudere i battenti. D’altra parte il crescente aumento degli spread tra i titoli di debito pubblico dei paesi del sud Europa rispetto a quelli tedeschi restava un problema focale, per non parlare poi della condizione economica della Grecia, vero e proprio rebus per i leader europei. In realtà erano ben note le diversità di vedute sul futuro dell’Unione Europea e sulle risposte alla crisi. Alcuni paesi come l’Italia e la Francia si sono dimostrati fortemente favorevoli a una maggiore condivisione dei rischi legati al debito pubblico: in altre parole, che l’insieme dei paesi dell’UE si faccia garante, almeno in parte, dei debiti di ciascuno. Lo strumento è quello di cui si va parlando da molti mesi, i celebri eurobond, che permetterebbero un abbassamento dei tassi di interesse che i paesi più in difficoltà devono chiedere al mercato. Ma gli eurobond avrebbero un costo immediato per i paesi che sono economicamente più in salute, e in particolare per la Germania. Lo Spiegel infatti descriveva Angela Merkel come un leader isolato, dopo la vittoria di Hollande in Francia, e sotto pressione da più parti - anche dagli Stati Uniti e dal Regno Unito - perché la Germania si assuma maggiormente i costi di una garanzia comune per il debito. Quello che la Germania ha chiesto in cambio, però, è altrettanto noto: maggiore

integrazione economica e politica, ovvero un maggior controllo sui bilanci statali e bancari da parte di istituzioni europee. Non è possibile, era ed è la posizione tedesca, che si crei un'unione bancaria continuando a delegare i controlli sullo stato di salute delle banche alle singole nazioni, che spesso nascondono i dati più scomodi. E non è neppure possibile che ci siano eurobond o altre forme di garanzia del debito senza assicurarsi che i conti pubblici siano in ordine.

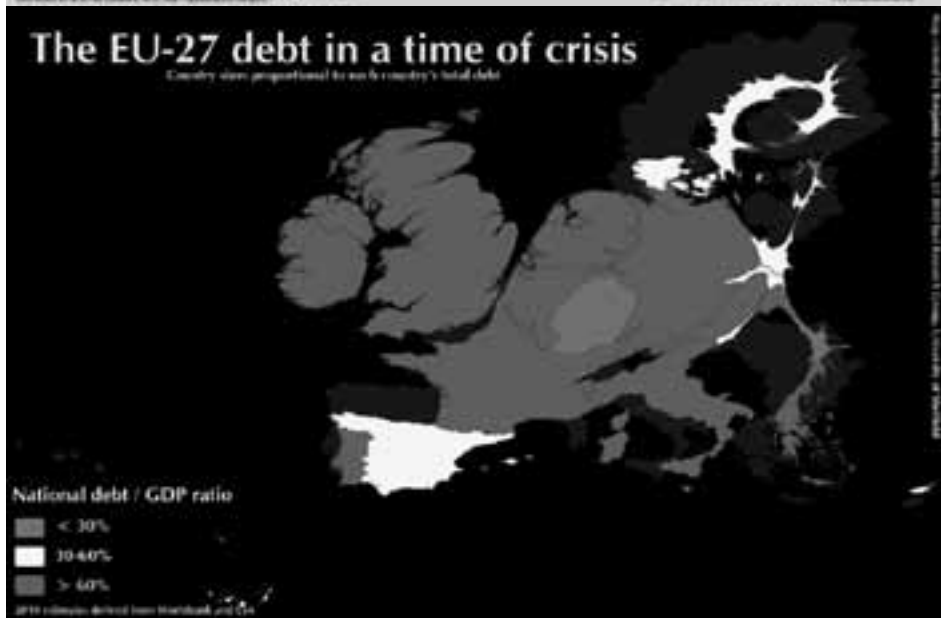
Quello che si è fatto a Bruxelles il 28 e 29 Giugno è stato essenzialmente trovare un accordo per utilizzare i soldi del fondo di salvataggio dell'eurozona per dare sostegno diretto alle banche in difficoltà, permettendo così ai governi di non indebitarsi ulteriormente, e per abbassare tassi di interesse e spread. Il presidente del Consiglio europeo, Herman van Rompuy, ha detto anche che sarà creata un'istituzione comune all'eurozona per supervisionare le banche. In una dichiarazione congiunta dei capi di stato e di governo che partecipano al Consiglio europeo si esprime la necessità di "rompere il circolo vizioso tra le banche ed i debiti sovrani". La prima decisione importante riguarda la provenienza dei soldi per i salvataggi delle banche, che proprio in questi giorni sono stati richiesti alla Spagna era però chiaro da dove sarebbero stati presi, né quali sarebbero stati i creditori da privilegiare nella restituzione della cifra, in caso di ristrutturazione del debito. Dopo 13 ore di discussione, i leader europei si sono accordati sul fatto che sarà l'attuale fondo salva-stati (EFSF) a fornire la cifra finché non diventerà operativo il nuovo fondo salva-stati, l'European Stability Mechanism (ESM, lo avevamo spiegato qui). È stato chiarito anche che quel prestito non avrà la priorità sui prestiti al settore privato, in caso di difficoltà della Spagna a restituire i soldi: il particolare non è da poco, perché altrimenti il debito pubblico spagnolo sarebbe stato ancora meno "attraente" per gli investitori, sapendo che, in caso di difficoltà, prima di loro ci sarebbe stato comunque l'obbligo di restituire i soldi del prestito bancario. Un'altra decisione importante ha a che fare con un meccanismo semi-automatico volto a contenere tassi di interesse e spread, che permetta ai fondi di stabilità ed emergenza di agire sul mercato secondario e comprare titoli per alleggerire la pressione sui paesi più in difficoltà. La misura, su cui ha insistito molto il presidente del Consiglio italiano Monti

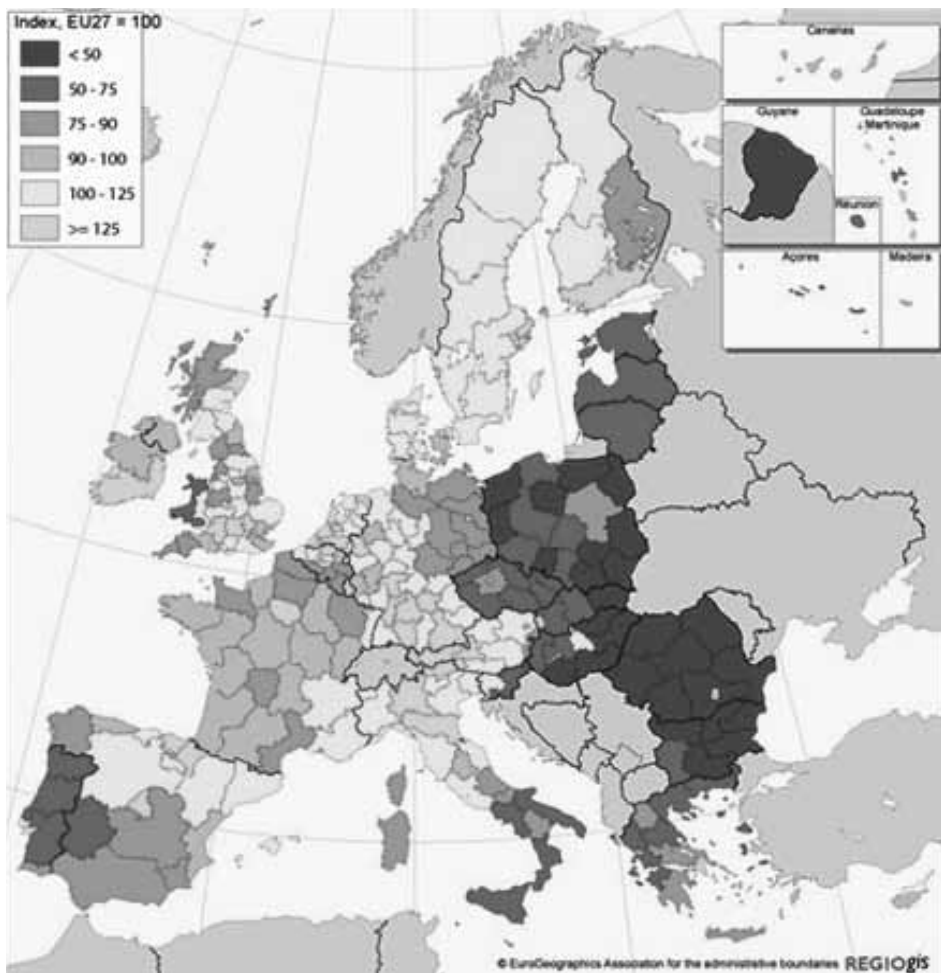
è di fatto un primo passo della Germania verso le posizioni di Italia, Francia e Spagna sulle misure da prendere per contrastare la crisi. Ma in cambio la Germania ha voluto un accordo per trasferire maggiori poteri di controllo alle autorità europee sui bilanci statali. Il ministro delle finanze tedesco Schäuble ha più volte ripetuto la necessità di un Commissario europeo per le politiche fiscali, in grado di controllare i bilanci degli stati e dare sanzioni e multe se non rientrano nei parametri previsti dell'Europa. Allo stesso tempo il Consiglio Europeo decideva di varare un nuovo pacchetto di misure per stimolare la crescita, annunciato da Van Rompuy, e che dovrebbe prevedere:

- un aumento di capitale da 10 miliardi di euro per la Banca Europea per gli Investimenti, così che possa prestare fino a 60 miliardi di euro;
- lo stanziamento di fondi strutturali inutilizzati per 60 miliardi di euro a favore delle piccole imprese e dell'occupazione;
- un test dei cosiddetti project bonds per 4,5 miliardi di euro: titoli da utilizzare per investimenti su infrastrutture, trasporti, energia, banda larga, cioè modificazioni strutturali di medio-lungo periodo.

La strada per uscire dalla crisi si sta rivelando lunga e faticosa, ma questo Consiglio Europeo ha segnato una svolta netta nelle dinamiche politiche europee. Il premier italiano Mario Monti ha giocato un ruolo di primissimo piano in questo contesto, e probabilmente se si è riusciti a raggiungere un accordo fondamentale sull'ESM e sul pacchetto crescita il merito è stato in larga parte sua. Basti pensare a come è stata accolta in patria Angela Merkel i giorni successivi al Consiglio: praticamente tutti i maggiori quotidiani tedeschi gridavano allo scandalo per una resa completa su moltissimi fronti cari al rigore economico e monetario tedesco. L'effetto forse più importante di questo Consiglio sarà quindi la creazione di un Unione Bancaria per il controllo di tutti gli istituti di credito in Europa, probabilmente a guida BCE. Se queste misure saranno sufficienti non è dato dirlo, l'unica cosa certa è che senza una maggiore integrazione economica, fiscale, bancarie e infine politica questa Europa non riuscirà a soddisfare le necessità dei suoi cittadini e soprattutto non potrà portare a termine il sogno di un Europa veramente Unita.

**IL TERMOMETRO
(PIL, DEFICIT, DEBITO)
DEGLI STATI DELL'UNIONE
AGGIORNATO AL PRIMO
SEMESTRE 2012**





**DA PARIGI A FRANCOFORTE:
IL CAMMINO DELL'INTEGRAZIONE
ECONOMICA E MONETARIA
IN EUROPA**

Il primo vero passo di riconciliazione in Europa dopo la fine della seconda guerra mondiale fu con certezza la proposta, avanzata dal politico francese Jean Monnet, di gestire in maniera unitaria le risorse allora fondamentali del carbone e dell'acciaio. La prima dichiarazione fondamentale venne fatta il 9 maggio 1950 dal ministro degli esteri francese Robert Schuman e questa prima tappa portò nel 1951 i sei paesi fondatori dell'Europa unita (Belgio, Francia, Germania ovest, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi), a condividere le proprie risorse sotto la direzione di un'Autorità Comune rinunciando ad una parte della propria sovranità. Il trattato di Parigi che venne ratificato in breve tempo istituì infatti la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), un mercato comune del carbone e dell'acciaio, sopprimendo i diritti di dogana e le restrizioni quantitative potenzialmente lesive alla libera circolazione. Questo mercato fu aperto nel febbraio del 1953 per il carbone e nel maggio dello stesso anno per l'acciaio; oltre al fatto puramente economico che aveva come suo obiettivo la ricostruzione e lo sviluppo dell'Europa, questo trattato mirava allo stesso tempo a rendere più stretti i legami commerciali ed economici fra vecchi nemici che si erano combattuti a più riprese nei decenni precedenti, permettendo loro di controllare vicendevolmente l'utilizzo delle principali materie prime dell'industria bellica. Dopo il fallimento del Trattato per l'istituzione di una Comunità Europea di Difesa a seguito del voto negativo dell'Assemblea Nazionale Francese, i padri fondatori tornarono a concentrarsi sull'integrazione economica. Il risultato fu la firma dei Trattati di Roma nel Marzo del 1957 e la successiva ratifica con i quali si istituiva, a partire dal 1 gennaio 1958 la Comunità Economica Europea (CEE).

La CEE aveva tra i suoi principali obiettivi quello di portare i suoi membri (gli stessi della CECA) verso l'unione economica. Il metodo principale attraverso il quale la CEE tentò di raggiungere il suo obiettivo fu l'attuazione di una effettiva libertà della circolazione di lavoratori, merci, capitali e servizi all'interno degli stati membri. Un successivo elemento di fondamentale importanza nell'azione svolta dalla CEE fu la lotta ai cartelli economici e lo sviluppo di politiche congiunte nel campo del lavoro, della protezione sociale, della gestione delle risorse agricole e del commercio estero.

Con l'istituzione della CEE e dei suoi organi, ovvero la Commissione, il Consiglio dei Ministri, il Parlamento e la Corte di Giustizia, furono compiuti rapidi progressi. Venne presto stabilito che le norme Comunitarie fossero di ordine superiore alla legislazione nazionale, permettendo una più rapida armonizzazione delle varie legislazioni nazionali in materia di scambi commerciali, lavoro, risorse agricole, trasporti e dogane. L'unione doganale, primo passo per la creazione di un mercato unico delle merci e dei beni, venne completata nel luglio del 1968, diciotto mesi prima della data prevista. Allo stesso tempo venne creata una Politica Agricola Comune, strumento di fondamentale importanza attraverso il quale gestire in maniera bilanciata gli aiuti al settore agricolo e le quote di produzione.

Tuttavia gli sforzi dei padri fondatori non si esaurirono nel tentativo di creare una sola unione economica, l'obiettivo ben più ambizioso fu fin dall'inizio degli anni Sessanta la creazione di un'Unione Monetaria. Il primo tentativo di coordinare le politiche monetarie degli stati membri venne fatto nel 1962 dalla Commissione attraverso la presentazione del Memorandum Marjolin. Questo documento, infatti, anche se in maniera debole, mirava a coordinare le decisioni dei sei paesi in materia di politica monetaria. La Commissione suggerì di creare fin da allora un sistema di tassi di cambio fissi tra le monete degli stati membri. Queste misure tuttavia non vennero adottate poiché il sistema economico mondiale creato dagli accordi di Bretton Woods garantiva già di per se un'elevata stabilità dei tassi di cambio. L'unica novità di quegli anni fu l'istituzione di un Comitato dei Governatori delle Banche Centrali nazionali, nel 1964, che si sarebbe rivelato prezioso durante la creazione dell'Unione Economica e Monetaria (UEM).

Verso la fine degli anni Sessanta la Commissione suggerì nuovamente di creare un distinto sistema monetario per la Comunità Economica Europea sulla base di un nuovo Piano inviato al Consiglio, il Piano Barre. Partendo da questo stimolo i Capi di Stato e di Governo della CEE chiesero ad un gruppo di esperti guidati dall'allora Primo Ministro Lussemburghese, Pierre Werner, di abbozzare un progetto per il raggiungimento

dell'Unione Economica e Monetaria, da realizzarsi attraverso diversi stadi ben distinti; il risultato fu il Rapporto Werner che venne pubblicato nel 1970 e prevedeva la creazione dell'Unione Monetaria entro il 1980. La proposta di questo piano consisteva in tre stadi gradualisti di riforma che avrebbero portato verso un blocco irrevocabile dei tassi di cambio tra le monete degli stati membri con la conseguente adozione di una moneta unica. Il Rapporto Werner tuttavia non contemplava la creazione di un'unica Banca Centrale.

Nello stesso periodo e parallelamente a questi sviluppi venne istituito il primo meccanismo per la cooperazione monetaria e finanziaria tra paesi appartenenti alla CEE. Nel 1971 infatti venne creato un sistema comunitario per contenere la fluttuazione dei tassi di cambio delle monete degli stati membri tra di loro e tra di loro e il dollaro americano; questo sistema verrà poi ricordato come il “serpente monetario”. Il serpente monetario entra in vigore nell'aprile del 1972 per garantire la stabilità monetaria a seguito della decisione da parte degli Stati Uniti di abbandonare il sistema di cambi fissi di Bretton Woods e legato alla convertibilità del dollaro in oro. L'accordo imponeva una banda di fluttuazione del 2,25% intorno alle parità monetarie delle valute degli stati membri, mentre tra ognuna valuta comunitaria e il dollaro resterà un margine del 4,5%. Fecero inizialmente parte del serpente i sei paesi CEE più Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca e Norvegia.

Nel 1973 fu creato il Fondo Europeo di Cooperazione Monetaria (EMCF) una specie di “antesignano” della futura Banca Centrale Europea, o meglio, dell'European Financial Stability Facility (EFSF), conosciuto come Fondo europeo di stabilità finanziaria o più semplicemente Fondo Salva Stati. Questo fondo, infatti, aveva l'obiettivo di contenere gli eccessi di debito o di credito delle banche centrali causati dagli interventi di stabilizzazione dei tassi di cambio richiesti dagli accordi del serpente monetario. In realtà soltanto Germania, Belgio, Olanda e Danimarca rimasero a suo interno per tutta la durata dell'accordo, gli altri paesi ne uscirono quando, dopo la crisi petrolifera del 1973 le condizioni economiche e monetarie dei vari paesi erano giunte a

punti troppo divergenti tra loro. Il serpente monetario non raggiunse i risultati sperati, tuttavia è opinione diffusa che questo esperimento abbia segnato, in maniera positiva, l'inizio vero e proprio del cammino comune europeo verso la moneta unica.

Nel 1979 il processo di integrazione monetaria venne scosso da una ulteriore evoluzione del contesto monetario europeo, venne infatti creato il Sistema Monetario Europeo (SME). I principali obiettivi dello SME erano due, la creazione di un paniere di monete ovvero un'Unità di Conto Europea chiamata ECU e allo stesso tempo anche di un sistema che avrebbe regolato le fluttuazioni tra le valute, il cosiddetto exchange-rate mechanism (ERM). L'ERM imponeva una banda di fluttuazione simile a quella del serpente monetario che si sviluppava intorno all'ECU con un sistema di vendite e acquisti di moneta che permetteva alle differenti valute di restare nella banda di oscillazione. Lo SME non fu soltanto un meccanismo regolatore dei tassi di cambio, durante la sua esistenza infatti promosse la stabilità monetaria interna ed esterna delle valute che ne facevano parte. Lo SME favorì allo stesso tempo l'utilizzo delle politiche economiche



e monetarie come strumenti per il raggiungimento del tasso di stabilità, diventò inoltre il cuore del sistema monetario europeo anche se va evidenziato che durante la sua esistenza raggiunse pochi successi e soffrì pesantemente all'inizio degli anni Novanta a causa dei grandi debiti pubblici dei suoi membri. L'unità monetaria alla base del sistema era l'ECU, tuttavia apparse subito chiaro come la moneta di riferimento fosse il

Marco Tedesco e di conseguenza la Banca Centrale Tedesca, la Bundesbank, fosse il centro nevralgico del sistema. Grazie al fatto che la Bundesbank fosse relativamente predominante e promuovesse una politica monetaria volta ad avere un basso livello d'inflazione, tutte le altre Banche Centrali furono obbligate a seguire questa politica monetaria per poter rimanere all'interno del sistema. Questa situazione portò a grandi tensioni e ad una serie di divergenze nella gestione dello SME, tanto che durante gli attacchi speculativi del 1992, in particolare verso la Sterlina Inglese e la Lira Italiana, sia l'Italia che la Gran Bretagna uscirono dallo SME. Con il compromesso di Bruxelles nell'agosto del 1993 venne stabilita una nuova banda di fluttuazione che prevedeva movimenti fino al +/-15%.

Fonte: BCE

A questo punto l'Europa si accingeva a firmare i Trattati di Maastricht facendo di conseguenza un ulteriore e fondamentale passo verso la costituzione dell'Unione Economica e Monetaria (UEM). Il dibattito sulla costituzione di una vera e propria Unione Monetaria era già partito nel Gennaio del 1988 durante i lavori del summit di Hannover, quando un Comitato composto dai Banchieri Centrali dei dodici stati membri e dall'allora Presidente della Commissione Europea, Jacques Delors, fu incaricato di pianificare delle azioni e un'agenda credibile per il raggiungimento dell'Unione Monetaria. Il documento che scaturì da questo Comitato, il cosiddetto "Rapporto Delors" era destinato a cambiare non solo il sistema monetario europeo nel suo insieme ma anche la vita dei cittadini europei nei due decenni successivi. Il Rapporto Delors prevedeva un approccio in tre fasi per il raggiungimento dell'Unione Monetaria; il risultato finale sarebbe stato l'adozione della moneta unica da parte dei paesi membri della neonata Unione Europea. Il Rapporto suggeriva, infatti, in maniera dettagliata come raggiungere quel risultato, proponendo la creazione di una nuova istituzione: la Banca Centrale Europea e l'armonizzazione delle politiche monetarie degli stati membri. Secondo quanto stabilito nel giugno del 1989 dal rapporto Delors, il Consiglio europeo stabilì che la prima fase del processo di creazione dell'Unione

Economica e Monetaria sarebbe iniziato il primo luglio 1990. A partire da quella data gli stati membri si impegnavano ad abolire tutte le restrizioni alla circolazione dei capitali. Sempre il Consiglio europeo, con una decisione del marzo 1990 conferì molto più potere al Comitato dei governatori delle banche centrali degli Stati membri della Comunità che dalla data della sua istituzione nel 1964 aveva visto aumentare la sua influenza nel coordinamento delle politiche monetarie tra i paesi membri; tra questi poteri vi fu la possibilità di svolgere continue consultazioni sulle politiche monetarie degli Stati membri e lo sviluppo del coordinamento in tale ambito volto a conseguire la stabilità dei prezzi quindi il mantenimento costante sotto la soglia del 2% del tasso di inflazione.

Tassi di crescita della massa monetaria M3 (*) e dell'inflazione ()** nella zona euro dal 1998 al 2011. Fonte: BCE



Per rispettare le date suggerite dal Rapporto Delors i lavori continuarono senza sosta. A tal fine il Comitato dei governatori avviò senza indugio il lavoro preparatorio per il completamento dell'Unione Economica e Monetaria. La prima fase venne caratterizzata dall'individuazione di tutte questioni da esaminare in via preliminare per

poter elaborare un programma di lavoro concreto entro la fine del 1993, in seguito vennero creati dei sottocomitati e gruppi di lavoro ad hoc per la pianificazione del processo di creazione dell'UEM. Al fine di procedere verso l'implementazione delle azioni previste dalla seconda e terza fase era tuttavia necessario modificare il Trattato che istituisce la Comunità economica europea ovvero i "Trattati di Roma", in modo da poter costruire la necessaria architettura istituzionale. Venne quindi convocata una Conferenza Intergovernativa ad hoc per la creazione dell'UEM che si tenne nel 1991 in parallelo con quella organizzata per la creazione dell'Unione politica. Le trattative si conclusero con la storica firma del Trattato sull'Unione Europea. Approvato alla fine del 1991 e firmato nel febbraio del 1992 a Maastricht conteneva, fra l'altro, il Protocollo sullo statuto del Sistema europeo di banche centrali (SEBC) e della Banca centrale europea (BCE) e il Protocollo sullo statuto dell'Istituto monetario europeo.

Sintesi del lavoro preparatorio svolto dall'IME. Fonte: BCE, 2006

L'articolo 17 del Trattato CE prevedeva che, tra gli altri compiti, l'IME specificasse il quadro regolamentare, organizzativo e logistico necessario perchè il SEBC potesse espletare le proprie funzioni nella Terza fase dell'UEM e che sottoponesse tale quadro alla BCE, alla data della sua istituzione, il 1° giugno 1998.

Nell'ambito del suo mandato e in collaborazione con le BCN, l'IME si incaricò di:

- ~ predisporre una serie di strumenti e procedure per la conduzione della politica monetaria unica nell'area dell'Euro e analizzare le potenziali strategie di politica monetaria;
- ~ promuovere l'uso di metodi armonizzati per la raccolta, la compilazione e la distribuzione di statistiche dell'area dell'euro relative ai dati monetari e bancari, di bilancia dei pagamenti e di altri settori finanziari;
- ~ definire l'assetto necessario allo svolgimento delle operazioni sui cambi, alla detenzione e alla gestione delle riserve ufficiali dei paesi partecipanti all'area dell'euro;

- ~ promuovere l'efficienza dei sistemi di pagamento transfrontalieri e di regolamento delle operazioni in titoli per favorire l'integrazione del mercato monetario dell'area dell'euro, in particolare creando le infrastrutture tecniche necessarie per il trattamento dei pagamenti transfrontalieri in euro di importo rilevante (sistema Target);
- ~ esercitare la supervisione sulla preparazione delle banconote in euro, delle specifiche tecniche e del disegno;
- ~ elaborare standard e principi contabili armonizzati per poter redigere un bilancio consolidato del SEBC a fini di segnalazione interna ed esterna;
- ~ creare ineccezionali sistemi di informazione e comunicazione, affinché il SEBC potesse assolvere le funzioni operative e di politica monetaria;
- ~ individuare le modalità attraverso cui il SEBC potesse contribuire alle politiche condotte dalle competenti autorità di vigilanza al fine di promuovere la stabilità degli enti creditizi e del sistema finanziario.

La seconda fase dell'UEM fu principalmente caratterizzata dalla creazione dell'IME, l'Istituto Monetario Europeo, e in seguito della BCE, la Banca Centrale Europea. Il primo gennaio 1994 fu quindi fondato l'IME dando così avvio alla seconda fase della UEM e determinando contestualmente lo scioglimento del Comitato dei Governatori che ne diventava parte. L'Istituto Monetario Europeo tuttavia aveva carattere transitorio e non era responsabile della conduzione della politica monetaria dell'UE; per il momento questa restava una prerogativa delle Banche Centrali nazionali. Le due principali funzioni svolte dall'IME erano quelle di promuovere il rafforzamento del dialogo e della cooperazione tra le banche centrali coordinandone le politiche monetarie e realizzare i preparativi necessari per la creazione del Sistema Europeo delle Banche Centrali (SEBC), organo di coordinamento necessario per lo sviluppo di una politica monetaria comune e infine per la creazione della Moneta Unica, vero obiettivo finale della terza fase.

In questo senso l'IME fece proprio il ruolo di consesso per consultazioni, dibattiti e scambi di informazioni su questioni di politica monetaria e definì il quadro

regolamentare, organizzativo e logistico necessario affinché il SEBC, il Sistema Europeo delle banche centrali, potesse svolgere i suoi compiti nella Terza fase. Nell'ambito di queste discussioni emerse la necessità di programmare tutta una serie di procedure di uniformazione che dovevano portare a due diverse convergenze, una economica e una istituzionale. I principali obiettivi della convergenza economica furono la stabilità dei prezzi, dei tassi di cambio e dei tassi d'interesse nei paesi che avrebbero dovuto costituire l'eurozona. La convergenza istituzionale aveva come principali obiettivi di adattare gli ordinamenti nazionali e uniformarli nella gestione della politica monetaria; da allora per esempio si impedì il finanziamento del disavanzo pubblico attraverso l'azione delle banche centrali nazionali. Vennero quindi introdotti i cosiddetti parametri di Maastricht, una serie di norme e limiti da rispettare per poter accedere all'Unione Economica e Monetaria:

- ~ un deficit pari o inferiore al 3% del prodotto interno lordo;
- ~ un rapporto debito/PIL inferiore al 60%;
- ~ un tasso di inflazione non superiore di oltre 1,5 punti percentuali rispetto a quello medio dei tre stati membri a più bassa inflazione;
- ~ tassi d'interesse a lungo termine non superiori di oltre 2 punti percentuali rispetto alla media dei tre stati membri a più bassa inflazione;
- ~ appartenenza per almeno un biennio al Sistema monetario europeo.

Nel dicembre 1995 il Consiglio europeo di Madrid decise di denominare "euro" l'unità monetaria europea che sarebbe stata introdotta con l'avvio della Terza fase della UEM e confermò che quest'ultima avrebbe avuto inizio il 1° gennaio 1999. Per la transizione all'euro, in gergo *changeover*, si preannunciò un calendario di eventi, basato su proposte formulate dall'IME, interessante notare come il termine *changeover* non significhi semplicemente un abbandono di qualcosa, le vecchie valute, ma esprima piuttosto un cambio graduale, un rimpiazzo armonico tra elementi in continuità tra di loro.

Il debito pubblico dei paesi dell'Area Euro ad oggi. Fonte: Commissione Europea



L'IME aveva inoltre il compito di svolgere il lavoro preparatorio in vista delle future relazioni monetarie e valutarie tra l'area dell'euro e gli altri paesi dell'Unione europea. Nel dicembre 1996 l'IME presentò al Consiglio europeo un rapporto che avrebbe costituito la base di una risoluzione di quest'ultimo, adottata nel giugno 1997, sui principi e sugli elementi fondamentali del nuovo meccanismo di cambio. Sempre il Consiglio europeo adottò nel giugno 1997 il Patto di Stabilità e Crescita, comprendente due regolamenti e volto a garantire la disciplina di bilancio nell'ambito dell'UEM. Una dichiarazione del Consiglio del maggio 1998 completava il Patto e ne ampliava gli impegni. In base al PSC, gli Stati membri che, soddisfacendo tutti i parametri di

Maastricht, decisero di adottare l'euro, dovevano *continuare a rispettare nel tempo* quelli relativi al bilancio dello stato, ossia:

- ~ un deficit pubblico non superiore al 3% del PIL;
- ~ un debito pubblico al di sotto del 60% del PIL (o, comunque, un debito pubblico tendente al rientro).

Il 3 maggio 1998 infine il Consiglio dell'Unione europea, nella composizione dei capi di Stato o di governo verificò all'unanimità che 11 Stati membri: Belgio, Germania, Spagna, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Austria, Portogallo e Finlandia soddisfacevano le condizioni necessarie per l'adozione della moneta unica, prevista per il 1° gennaio 1999, e che questi avrebbero pertanto partecipato fin da allora alla Terza fase dell'UEM.

I Paesi membri dell'eurozona al 1° gennaio 2011



Contestualmente a questa decisione i tassi di cambio delle monete europee vennero fissati in maniera definitiva nei confronti dell'euro. Il 25 maggio 1998 i governi degli 11 Stati membri partecipanti designarono il Presidente, il Vicepresidente e gli altri quattro membri del Comitato esecutivo della BCE, l'organo decisionale dell'istituto di

Francoforte. La nomina avrebbe avuto effetto dal 1° giugno 1998, data di istituzione della BCE. La BCE e la Banque nationale de Belgique/Nationale Bank van België/Belgische Nationalbank, la Deutsche Bundesbank, il Banco de España, la Banque de France, la Central Bank & Financial Services Authority of Ireland, la Banca d'Italia, la Banque centrale du Luxembourg, la De Nederlandsche Bank, il Banco de Portugal, la Oesterreichische Nationalbank e la Suomen Pankki - Finlands Bank costituirono la prima formazione dell'Eurosistema, insieme di banche centrali che tutt'ora definisce la politica monetaria europea e che cominciò effettivamente a farlo con l'inizio della Terza fase della UEM. Il primo gennaio 1998 fu quindi istituita la Banca Centrale Europea, l'IME concluse il suo mandato e fu pertanto posto in liquidazione; la sede della BCE, come d'altra parte fu per l'IME si trova come già accenato a Francoforte sul Meno, in Germania, quella che si può considerare come la capitale monetaria d'Europa. Il lavoro preparatorio affidato all'IME fu portato a termine nei tempi previsti; la BCE dedicò i restanti mesi del 1998 agli ultimi controlli delle procedure e dei sistemi adottati.

Il 1° gennaio 1999 ebbe inizio la terza ed ultima fase della UEM con la conduzione di una politica monetaria unica sotto la responsabilità della BCE. Il 1° gennaio 2001, con l'adesione della Grecia, gli Stati membri della UEM divennero 12. Finalmente si giunse all'introduzione fisica delle nuove monete e banconote con la relativa messa da parte delle valute nazionali., il primo gennaio 2002 i cittadini di dodici differenti paesi europei poterono usare lo stesso tipo di monete e banconote per tutte le operazioni necessarie alla vita di ogni giorno, la moneta unica e a piena integrazione monetaria in Europa erano finalmente la realtà. In seguito il 1° gennaio 2007, con l'adesione della Slovenia, gli Stati membri della UEM divennero 13, il 1° gennaio 2008 Cipro e Malta entrarono a far parte dell'Eurozona portando il numero dei paesi aderenti a 15. Il 1° gennaio 2009 e 1° gennaio 2011 con l'adesione rispettivamente della Slovacchia e dell'Estonia gli Stati membri dell'UEM divennero 17. La crisi economica di questi ultimi anni ha scosso fortemente l'edificio monetario europeo, tuttavia ad oggi l'euro non può che essere considerato la realizzazione, e quindi un parziale successo, del sogno che animava i padri fondatori dell'Europa Unita: l'Unione politica ed economica del nostro continente.



Allegati

**IL MIO PERCORSO
PROFESSIONALE**

Curriculum Vitae, Roberto Ciompi *a cura di Marco Mondini -giornalista-*

Con la sua vasta esperienza nel settore diplomatico e politico-istituzionale, Roberto Ciompi è uno degli storici fondatori dell'Associazione Focus Europe. Numerosi gli incarichi svolti nel settore della progettazione comunitaria europea, dove ha portato avanti e diretto programmi finalizzati alla cooperazione transnazionale e al processo di internazionalizzazione delle Istituzioni italiane:

- ~ 2010-12: Vicepresidente della futura Camera di Commercio italo-danese;
- ~ 2007-12: Direttore dell'associazione no profit Focus Europe;
- ~ 2007-08: Responsabile Politiche internazionali della Provincia di Cagliari;
- ~ 2007-11: Assistente tecnico presso il Comitato delle Regioni di Bruxelles;
- ~ 2005-09: Consulente dell'On. Claudio Fava per le politiche comunitarie dei comuni del Sud-Italia con le Istituzioni Comunitarie
- ~ 2006-08: Responsabile area sviluppo e servizi Unione Province Italiane
- ~ 2002-09: Esperto del gruppo TEAM EUROPE della Commissione Europea - Bruxelles
- ~ 2000-05: Coordinatore dell'ufficio Unione Province Italiane di Bruxelles per conto delle istituzioni pubbliche italiane associate;
- ~ 1997-04: Responsabile ufficio politiche comunitarie della Provincia di Pisa;

Intensa anche la sua attività finalizzata alla conoscenza delle istituzioni europee e alla valorizzazione dei giovani, di cui Ciompi è grande estimatore:

- ~ 1997-00: Coordinatore e tutor di bandi promossi da Università Italiane per borse di studio per la formazione nell'ambito comunitario di giovani laureati;
- ~ 1999: Coordinatore di corsi di formazione per i dipendenti EE. LL. italiani a Bruxelles presso l'Ufficio dell' Unione Province Italiane;
- ~ 1999-00: Consulente comunitario presso l'Accademia Italiana di Ricerche di Napoli in partenariato con: Università agli studi di Napoli, Commissione Europea - programma avanzato di alta formazione in politiche comunitarie;

- ~ 2000: Docente ad un master di Politiche comunitarie dell'Accademia italiana di ricerche di Napoli;
- ~ 2000-04: Docenze presso Dess Formazione di quadri in Relazioni Europee, Università di Besançon -Francia-;
- ~ 2001: Relatore per un corso di formazione presso la Provincia di Potenza su: Rendicontazione finanziaria nei progetti comunitari;
- ~ 2003: Relatore alla Provincia di Catania: la Politica europea e per le collettività territoriali; Relatore alla Provincia di Catanzaro: i Finanziamenti comunitari; Relatore alla Camera di Commercio di Varese: La formazione comunitaria in Europa; Relatore al comune di Empoli - Scuola Secondaria Superiore: La politica di allargamento e la formazione dei giovani;
- ~ 2002-03: Responsabile per conto della Camera di Commercio di Praga del processo di internazionalizzazione di PMI tra l'Italia, Polonia, Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca, Lituania, Bulgaria.

ESPERIENZE INTERNAZIONALI

Amministrazioni Pubbliche degli Stati con i quali ho lavorato nei 19 anni della mia esperienza comunitaria.

<i>Turchia</i>	<i>Burkina Faso</i>	<i>Serbia</i>	<i>Francia</i>	<i>Bulgaria</i>
<i>Siria</i>	<i>Senegal</i>	<i>Iraq</i>	<i>Belgio</i>	<i>Grecia</i>
<i>Giordania</i>	<i>Albania</i>	<i>Estonia</i>	<i>Olanda</i>	<i>Austria</i>
<i>Egitto</i>	<i>Montenegro</i>	<i>Lituania</i>	<i>Germania</i>	<i>Malta</i>
<i>Tunisia</i>	<i>Croazia</i>	<i>Lettonia</i>	<i>Repubblica Ceca</i>	<i>Svezia</i>
<i>Marocco</i>	<i>Slovenia</i>	<i>Russia</i>	<i>Slovenia</i>	<i>Danimarca</i>
<i>Palestina</i>	<i>Kosovo</i>	<i>Irlanda</i>	<i>Polonia</i>	<i>Lussemburgo</i>
<i>Israele</i>	<i>Macedonia</i>	<i>Inghilterra</i>	<i>Ungheria</i>	
<i>Afghanistan</i>	<i>Bosnia</i>	<i>Spagna</i>	<i>Romania</i>	

Ambasciate degli Stati con le quali ho lavorato.

<i>Tirana</i>	<i>Praga</i>	<i>Budapest</i>	<i>Damasco</i>	<i>Valletta</i>
<i>Pristina</i>	<i>Bratislava</i>	<i>Bucarest</i>	<i>Amman</i>	<i>Copenaghen</i>
<i>Bruxelles</i>	<i>Mosca</i>	<i>Cairo</i>	<i>Istanbul</i>	<i>Tunisi</i>
<i>Parigi</i>	<i>Riga</i>	<i>Marrakesh</i>	<i>Gerusalemme</i>	
<i>Varsavia</i>	<i>Tallin</i>	<i>Rabat</i>	<i>Sofia</i>	

REALIZZAZIONI E PUBBLICAZIONI

- 1997: “Le Politiche Europee nelle collettività territoriali”;
- 1999: “I Progetti della provincia di Pisa nell’ambito comunitario”;
- 2000: “Le Politiche comunitarie nell’Europa e i paesi terzi”;
- 2003: “La provincia di Pisa e le Politiche Comunitarie”;
- 2004: “Le Istituzioni Comunitarie dialogano con gli Enti Locali”..dieci anni a Bruxelles;
- 2005: Carta d’Identità per l’Europa;
- 2005: Intervista a notiziario NIP, n.117 “Il referendum sulla costituzione europea”;
- 2005: Pubblicazioni articoli sulla rivista “Le Province” rilasciata da UPI;
- 2006: Pubblicazione “Lettere dall’Europa” edizioni del Cerro;
- 2008: Pubblicazione “cooperazione mediterranea” da Bruxelles al Medioriente
L’esperienza dei paesi arabi.

Nelle pagine a seguire vi descriverò con immagini e testi le mete più importanti del mio percorso...



BRUXELLES

Definirei la causa delle mie scelte professionali. Dal 1995 al 2012 non è poco.



STRASBURGO

Il vero Europarlamento. Perché fare due sedi? Le risposte sono mille ed una soltanto: Mai dare ad altri ciò che potresti tenere per te. Ma questa non è l'Europa, è una scacchiera.



PARIGI

Una vita trascorsa tra il pubblico ed il privato, una vita di ieri ma anche di oggi.



VIENNA

Una storia da libri di storia, non si è mai esposta, sono stato a Vienna una decina di volte ed ho portato a casa solo intenzioni di fare ma mai fatti concreti.



BRATISLAVA

La prima volta che ho incontrato il sindaco di Bratislava mi disse che dopo la consensuale separazione da Praga, era considerato il parente povero. Non mi è sembrato, anzi, per certi aspetti gli slovacchi hanno molto da insegnare ai cechi.



BUDAPEST

La divisione tra Buda e Pest ha voluto dire nel passato, oggi sono l'anima critica dei nuovi entrati nell'unione (2004...!). Ho lavorato a Debrecen più volte, la mentalità è difficilmente malleabile anche se affascinante per un occidentale.



PRAGA

Un anno di lavoro passato a Praga, il mistero ed il fascino di quella città. Un ricordo affettuoso dell'ambasciatore italiano Paolo Faiola.



VARSAVIA

Chopin ed i polacchi. Un'immagine concreta di un popolo che cammina a passi rapidi verso l'Unione Europea.



RIGA

L'ambasciatore mi disse: "Questi vogliono stare al passo con l'Europa ma il passo che hanno fatto è più lungo delle loro possibilità..."



SARDEGNA

La mia sardegna, cinque anni di esperienza per nuovi orizzonti.



ATENE

Il fascino della sua storia non si addice al caos attuale.



MADRID

Calda e vanitosa. I progetti dell'Europa non sono stati capiti in pieno, si mescolano ad esigenze locali.



BARCELLONA

Il centro dell'Europa
giovane, troppo giovane e
poco austera.



MALTA

Bellissima isola, un po'
siciliana, un po' inglese,
un po' araba.



MAROCCO

Dopo una settimana di
lezioni alle università di
Rabat, Casablanca, Fes, ho
verificato ed apprezzato
la capacità intellettuale dei
giovani del Marocco.



PALESTINA

Si può pensare ad una
Gerusalemme est e ad una
Gerusalemme ovest ma,
toccando con mano, non
si può pensare certo ad
una connivenza tra Israele
e Palestina.



ISRAELE

TelAviv,
bella, ricca e potente.



BUCAREST

Dobbiamo insegnare loro
a vivere dignitosamente
tutti gli strumenti che gli
sono stati concessi dalle
Istituzioni Comunitarie,
in modo particolare nelle
strutture periferiche.



SOFIA

L'intelligenza dei bulgari sembra voler scacciare i cattivi pensieri del passato.



TUNISI

Nabeul in modo particolare e Khaled sono stati i miei punti di riferimento tunisino, terra vicina alla nostra mente ed ai nostri costumi.



IL CAIRO

Il mio incontro con il Segretario Generale della camera di Commercio egiziana dette vita ad un bel progetto ma non aprì le menti, solo opportunità commerciali.



AMMAN

Il Ministro della cooperazione del Governo Giordano mi presentò il sindaco di Zarqua, nacque in quel momento una simpatia, una kefja ed un progetto.



DAMASCO

Avevo capito da subito che non poteva esserci collaborazione attiva, il mio passaporto fu sostituito da un altro passaporto dove non c'era il visto di Tel Aviv.



ISTANBUL

Un fascino particolare turco, orientale, ma non adatto all'Unione. L'Europa non può essere l'Islam.



ROMA QUIRINALE

Da "NAPOLITANO".
Un'emozione difficilmente ripetibile, almeno a livello personale per la mia stima nei confronti del Presidente. Me lo ricordo a Bruges, assistevo alle sue lezioni di diritto internazionale.



AFGHANISTAN

Un progetto ben realizzato e ben amministrato ma solo un progetto agricolo.



LONDRA

Non sarà mai europea.



COPENAGHEN

Egocentrica e scettica, non si può lavorare con la Danimarca se non si accetta la loro mentalità di cinquemilioni di abitanti.



MALMO

Una Svezia che vive la propria realtà isolandosi dal contesto della storia dell'Europa.



BAGHDAD

Fortunatamente mi sono avvicinato a questa realtà solo nel 2001...
Oggi non lo farei...



DUBLINO

La politica comunitaria ha le regole irlandesi, regole che vedo troppo rigide per lavorare con serietà e serenità, comunque vi abbiamo lavorato per tre anni con stile e sobrietà.



TIRANA

Ci avviciniamo all'Unione se vediamo il centro di Tirana, il resto del Paese sta ancora in lista di attesa.



MOSCA

Un inverno mite come mite mi è sembrata la gente di Mosca, con la voglia di essere Europa.



PRISTINA

Una sofferenza per un Paese neonato e malricosciuto. Una specie di lotta per guadagnarsi un fazzoletto di ideali. Il migliore, se non tra i migliori neonati.



PODGORICA

Cerca di entrare nell'unione, il turismo, mi dissero, è la maggiore fonte di salvezza, al momento non ve ne sono alternative...



SKOPJE

Un paese in conflitto perenne con la Grecia, anche se sommerso e nascosto.



ZAGABRIA

Mi auguro un veloce
ingresso nell'Unione.

Ha tutte le carte in
regola, più di altri che ne
pretendono...



LUBJANA

Attivo e moderno, ho
visitato più volte la
slovenia ed in particolare
Lubjana avendo incontri
istituzionali. Ottimo paese
con cui lavorare.



BELGRADO

Basti pensare che mi
hanno annullato il
passaporto proveniendo
dal Kosovo...

**NEL MONDO
ATTRAVERSO I PROGETTI**

Vita di Bruxelles. 1993-2012.



La prima volta che ho visitato la città di Bruxelles è stato in maggio 1993 per una prima riunione ufficiale con la Commissione Europea, Direzione Generale 10, Fondi strutturali, in occasione del finanziamento da parte della stessa di un progetto di 500.000 ECU sulle politiche di sviluppo regionale.

Non ero mai stato a Bruxelles e mai avrei immaginato che quella volta fosse l'inizio di un pellegrinaggio quasi settimanale durato la bellezza di 19 anni. Per la prima volta incontrai e conobbi l'allora Capounità (così si chiamano i dirigenti della Commissione) Carmelo Messina e Samuele Furfari, rispettivamente il primo per i fondi Strutturali, il secondo per l'Energia. Due italiani ma nati in Belgio, da famiglia emigrata. Non sapevo ancora che da quella breve missione conoscitiva e formativa delle strutture comunitarie avrei allacciato rapporti organici con moltissimi altri funzionari e rappresentanti delle Istituzioni Comunitarie, tutti legati a successivi progetti finanziati e rapporti istituzionali con i rappresentanti del Parlamento Europeo.

Conoscere Bruxelles significa entrare in una realtà nordica, una mentalità distaccata e molto distante da quella mediterranea. Già i francesi sono diversi (i parigini intendo) che pur mantenendo una linea di "distacco" cercano comunque quel contatto europeista che li fa, talvolta, avvicinare al nostro pensare mediterraneo. I belgi, ed in particolare a Bruxelles, questo filo non lo si vede anche perchè (non certo per colpa loro ma perchè ne sono stati trasportati) la principale sofferenza che la si riscontra a pelle è la diversità di lingue praticate e quindi parlate all'interno della medesima nazione. Il

Fiammingo prevale sul francese mentre il francese la fa da padrone a Bruxelles ma non a 60 km da Bruxelles. Le strade, le piazze e tutti gli edifici pubblici sono indicati in doppia lingua, in primis il francese subito sotto in fiammingo. Uscendo da Bruxelles abbiamo invece il contrario. Fiammingo in primis e francese subito dopo. Questa è la fotografia della mentalità belga, di colui che si è da sempre sentito oppresso e controllato. Penso sia



questo il motivo per cui dialogare o fare amicizia addirittura con un belga è un'impresa non da poco ma penso anche che il "clima" influisca molto sull'umore. In Belgio, ma in particolare a Bruxelles, la pioggia è il pane quotidiano e le rarissime ore di sole vengono salutate dai belgi come un evento straordinario da segnare sul calendario.



Lavorando a Bruxelles (perchè non è concepibile una vacanza belga se non di poche settimane) ci si abitua al clima, agli umori, al fiammingo, agli odori dolciastrici del caramello che viene preparato nelle botteghe esterne ai piccoli vicoli caratteristici della città. Perchè c'è da dire che Bruxelles è una vecchissima città. Il cuore (centro) è un riassunto

centenario di cultura e tradizione. Le piccole strade come rue des Bouchers , famosa per i suoi ristoranti di crostacei del mare del Nord ed in particolare il ristorante tipico Chez Lèon de Brussels dove di mangia mules set frites (attrazione turistica), alle vecchissime birrerie oppure ai piccoli negozi di cioccolata, fino alla passeggiata all'interno delle antiche gallerie du Roi et de la Reine. Nulla da dire su la Grand Place, monumentale piazza che i brussellesi adornano in qualsiasi parte dell'anno alle tradizioni europee, dal natale, all'infiolata del primo maggio, all'estate in musica con multicolori ipnotici che trasformano, di notte, la piazza in un grande teatro di luci multicolori.

Ma Bruxelles è, da molti anni, il cuore delle Istituzioni Comunitarie. Io ho vissuto soprattutto questa parte e l'ho vissuta, anche se in parte lontano dalla mia famiglia, con la consapevolezza che questo luogo era ed è il destino dei nostri giovani che vogliono costruirsi un futuro.

Ho abitato con parte della mia famiglia, per un periodo in Rue SPA ma nel 2003 vuoi per motivi logistici vuoi per le vicissitudini della vita sono tornato a fare il pendolare tra casa mia e Bruxelles, con quattro aerei per settimana (allora non esisteva ancora Ryanair, quindi Alitalia via Roma o via Milano). È stata pesante ma, alla fine con risultati per le Province italiane, per i progetti presentati e finanziati, per la bandiera virtuale che anche l'Italia aveva piantato dentro al meccanismo comunitario. Partecipavo a tutte le commissioni parlamentari prima (con Claudio Fava) ed al Comitato delle Regioni



dopo. Questo mi permise di conoscere e costruire molti rapporti che oggi ho, in parte conservato ed in parte ceduto alle “nuove generazioni” augurandomi ne facciano un buon uso.

Il primo problema che mi si pose fu l'alloggio. Non volevo star solo in un monolocale perchè il mio pensiero era

continuamente proiettato verso casa mia, verso la mia famiglia, ma dovevo per forza trovare una soluzione logistica che mi potesse garantire una sopportabile permanenza settimanale da solo. L'Hotel Manos Stephanie divenne il mio punto di riferimento, una logistica dove, se pur solo, potevo sentirmi meno solo. Oggi, a distanza di quasi 20 anni, quando vado a Bruxelles, anche con la mia famiglia, il punto di riferimento è rimasto quello e le persone, sempre le stesse, ci accolgono come se fossimo di casa.

Le giornate bruxellesi sono sempre state giornate di ufficio, di Parlamento, di Commissione, mai di svago, dal coordinamento dell'ufficio, ai rapporti istituzionali si arrivava dritti dritti alla sera alle 20 senza un attimo di sosta. Il lavoro però, dopo un faticoso avviamento inizia a portare qualche risultato. I principali sono stati all'interno della Direzione Generale della Commissione Energia con il finanziamento di due progetti "EIE" European Intelligence Energy che hanno portato in due province italiane un milione di euro gestito dal nostro ufficio. Medesimo risultato con EUROPAID (la direzione della Commissione che si occupa di cooperazione). Con questa struttura ho lavorato per molti anni in Palestina spostandomi direttamente da Bruxelles fino ad arrivare a Praga. Praga mi ha impegnato per un anno intero. Facevo il pendolare in aereo tra Bruxelles - Praga - casa mia quasi ogni settimana. Qui a Praga i progetti erano gestiti in partenariato con l'Ambasciata Italiana (che ha la sua sede nel quartiere MALASTRANA, subito superato il ponte Karolus) ed è qui che ho intrattenuto un caro rapporto di amicizia con l'Ambasciatore Paolo Faiola. Fu lui che mi presentò al direttore generale della Camera di Commercio Italo-Ceca, Jan Matousek con il quale ampliammo il nostro progetto di sviluppo delle PNI in Slovacchia, Ungheria e Polonia.

La Commissione Europea

Ho seguito molte fasi comunitarie e, diciamo, le ho vissute in prima persona. Dall'introduzione dell'EURO (ero la, fuori dal Palazzo del Consiglio d'Europa) quando veniva deliberato il provvedimento, al trasferimento del vecchio palazzo della Commissione in Berlaymont, nuova sede dal 2004 ed ho conosciuto personalmente alcuni

commissari da Danuta Hubner, polacca, commissario per le politiche regionali,(foto in alto) ad Emma Bonino, a Mario Monti fino a Romano Prodi.

Gli approcci con le Direzioni Generali sono molto più facili di quanto si pensi: basta avere un progetto approvato e la frequenza in Commissione è ordinaria e lineare fino alla scadenza del progetto. Questi contatti portano poi a corsi di aggiornamento e missioni fuori Bruxelles. Nulla di strano se ci si trova a frequentare per qualche mese la Grecia perché responsabili di un progetto che ha come partner una città greca come nulla di straordinario se, all'interno di un procedimento di verifica finanziaria su un progetto, ci si trovi sul "banco degli imputati" per qualche mese da parte di un audit della Commissione. Vita ordinaria e faticosa di chi accetta di compiere questo percorso.

Debbo fare infine una riflessione "parlamentare brussellese"

Il Parlamento europeo ha un meccanismo complesso nel suo ambito di funzionamento. Innanzitutto si alterna tra Bruxelles e Strasburgo con costi non indifferenti dovuti agli spostamenti di tutti gli europarlamentari in trasferta per le sessioni plenarie (che si recitano una volta al mese).

Mentre le commissioni parlamentari si svolgono da sempre a Bruxelles le riunioni plenarie si tengono a Strasburgo (In Francia, Alsazia). C'è una spiegazione molto semplice, magari ognuno può dare la propria versione dei fatti ma io ritengo, a mio modesto parere, che la politica molto spesso contrasta con la logica dei fatti in quanto Strasburgo si trova al confine tra la Francia e la Germania per cui il Parlamento Europeo è su un terreno "anonimo o neutrale" come la capitale dell'Europa, situata in Belgio, non desta alcuna preoccupazione ai politici dell'eurozona, come la chiamano adesso. È ovvio che stando dentro alla istituzione Parlamento devi avere e mantenere concertamente rapporti con i Parlamentari eletti, soprattutto gli italiani. I miei parlamentari di riferimento sono stati Enrico Ferri, Claudio Fava, Luisa Morgantini e Gianni Pittella. Questi son citati perché con loro ho avuto un rapporto diretto ed ho

collaborato direttamente alla realizzazione di programmi formativi e di progettazione a favore delle Istituzioni italiane che rappresentavo.

Claudio è stata la persona che più mi ha seguito nel mio percorso comunitario, per ben dieci anni abbiamo lavorato su molti fronti con risultati concreti. I risultati sono poi arrivati sulle istituzioni italiane frutto di un grande lavoro dietro alle quinte che con il mio gruppo siamo riusciti a realizzare in tutti questi anni di “trasferta” belga.

L'ultima tappa non compiuta sarebbe stata una serie di Paesi che l'Unione Europea ha iniziato a studiare attraverso la direzione generale delle relazioni esterne: Kazakistan, Armenia, Azerbaigian, Ucraina ma lo faranno coloro che verranno dopo di me.





